

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

348

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IL  
CIPRIANO  
CONVERTITO,  
OPERA SCENICA MORALE

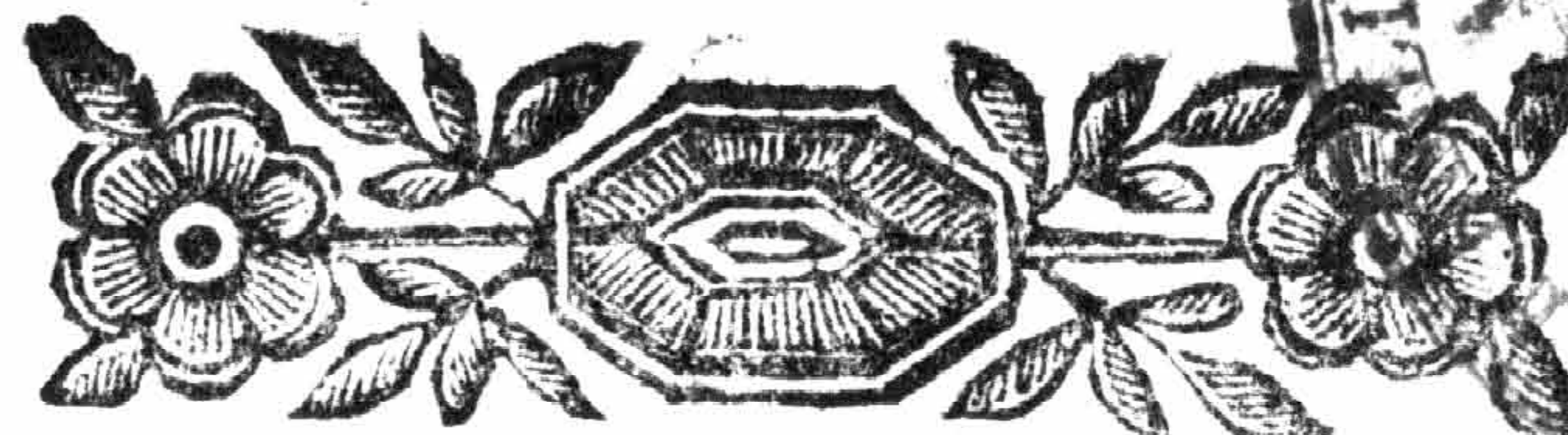
Del Dottore

*Giacinto Andrea Cicognini*  
*Fiorentino.*

Al Molt' Illust. e Reuerendis. P.

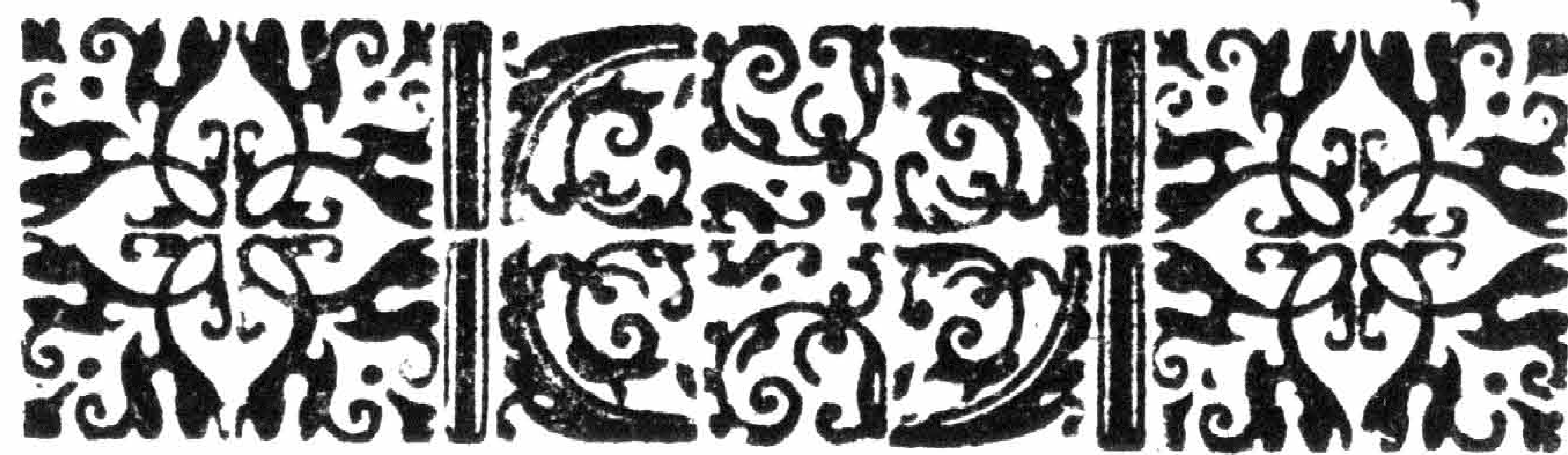
D. PAOLO MARIA  
NAPOLI

Canonico Regolare Lateranense,  
Abbate della Canonica di S. Ste-  
fano di Pontecchiano



---

In Bologna, per Giacomo Monti.  
*Con licenza de' Superiori.*



MOLT' ILLVSTRE  
E REVERENDISS.  
P A D R E.



*Empre hò hauuto in am-  
miratione il merito di  
Vostra Paternità Reue-  
rendissima. Quindi è,  
che più volte hò deside-  
rato di potere in qualche modo darle  
inditio di quella riuerenza, che alle  
sue rare prerogatiue, quasi come tribu-  
to si conuiene. E già, che la Fortuna  
me ne porge adesso ogni commodità,  
ardisco hora di presentarle il Ci-  
priano Conuertito, non solo per  
esser parto della Dotta penna) in  
queste materie) del Sig. Giacinto An-*

*drea Cicognini; mà quello, che più importa, per essere stato rappresentato sì viuamente da i virtuosi Accademici de' Ringioueniti della sua Religione, in questa nostra Città con applauso uniuersale. Miri dunque Vostra Paternità Reuerendiss. coll' occhio della benignità ad vn' istesso tempo, l' acutezza dell' Ingegno dell' Autore, e l' affetto del Donatore. Gradisca per tanto, con l' aura della sua autoreuole Protezione, i diuoti tratti della mia obseruanza con quella humanità, ch' à tutti benefica, hà saputo guadagnarsi il comune affetto; & hà potuto eternamente costituirmi.*

*Di V. S. Molt' Illust. e Reuerendiss.*

*Diuotissimo Seruitore*

*Giacomo Monti.*

Giustina Vergine.  
 Brandigi creduto Sposo di Giustina, nel-  
 l' ultimo Ermellina.  
 Eugenio Padre di Giustina.  
 Oranta Madre di Giustina.  
 Fiametta Cameriera.  
 Demetrio vecchio.  
 Cipriano suo figlio.  
 Fiorello suo Seruo.  
 Sogno Seruo di Demetrio.  
 Arcadio amico di Cipriano.  
 Bizarino suo Paggio.  
 Pasquella Balia di Cipriano.  
 Aladino Demonio amato da Pasquella  
 in forma di Giouanetto.  
 Angelo Custode di Giustina, che canta.

*La Scena rappresenta Antiochia.*

### SCENE.

Sala d' Eugenio.  
 Camera di Giustina.  
 Grotta d' Aladino.  
 Villa di Demetrio.

*Vidit D. Ioannes Chrysoſtomus Vicecomes Penitentiar. pro Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. D. D. Archiepiſc. Bonon. & Princ.*

*Vidit pro Reuerendiſſ. P. Inquiſit. Bonon. D. Theodoſius Sanutus Pellicanus Bonon. Canon. Reg. Later. Sacra Theolog. Doct. Colleg.*

*Imprimatur.*

*F. Paulus Hieron. de Garexio Magiſt. & Vic. S. Offic. Bonon.*


AT-

# ATTO PRIMÒ

SCEMA PRIMA.

Sala.

*Demetrio, Eugenio, Oranta, Giuſtina, Brandigi, Sogno, e Frametta.*

*Dem.*  Ignori già ſentiti, ch'è traſcorſa la meza notte: i Parenti conuitati a queſte Nozze, poc' anzi ſi licentiarono:

Io che ſono ſtato honorato d'interuenire a queſte felicità, ne rendo a tutti voi grazie infinite. Reſtate adunque, mentre io parimente da voi licentiamomi mi ritiro a caſa per ripoſarmi.

*Eug.* L'honore è ſtato il noſtro, o Signor Demetrio, mentre vi ſete degnato d'honorare con la voſtra preſenza, gli Sponſali di Giuſtina mia figlia, e di Brandigi ſuo Conſorte; poiche coſi volete, ſi termini la veglia: mà non hauranno mai fine l'obligationi, che Oranta mia moglie, e tutta la noſtra caſa meritamente vi profeſſa.

*Oran.* Ricordateui Signor Demetrio, che la modeſtia di Brandigi è ſenza pari; ſouuengau, che le ſue qualità ſon di perſona, che ſommamente merita, &

A 4

in

in somma non vi scordate, che voi siete stato il primo Autore di questo matrimonio, che dopo esser stato mediatore l'hauete concluso, e tirato a sì felice fine; voglio inferire, che tutta la gloria, tutte l'obligationi si deuono alla vostra bontà, alla vostra prudenza.

*Dem.* Le vostre cortesie mi confondono: io per non tenerui a tedio mi chiamo vinto, pregando il Cielo, che si degni proteggere Giustina, e Brandigi, e che voglia pouer sopra di loro tutte le sue grazie. Vi lascio col corpo, mà però con l'anima vi resto compagno. Eugenio, addio. Oranta, vi lascio. Sposi, godete quelle felicità, che può dispensare il Paradiso.

*Giust.* La riuerenza, che al Padre si deue hà nel mio cuore il primo luogo: di poi l'affetto mio a voi, o Brandigi, è destinato. Proposti questi ossequij comandatimi dal Cielo, riuerisco voi, o Signor Demetrio: il medesimo Cielo accompagni i vostri pensieri, custodisca la vostra persona. Come Padre a me secondo, v'inchino, vi riuerisco, v'abbraccio.

*Brand.* Et io, che dirò? Certo non potrei parlare se non in fallo, se la mia lingua volesse articolare altri accenti, che quello, che formò la bocca di mia Sposa. Signori, parlo con tutti, che a ciascuno di voi Brandigi si dedica per figlio,

glio, per Seruo, per Schiavo, credetelo a queste mie voci, che son figlie del cuore, e della lealtà. Nacqui Cavaliero, tanto vi dourebbe bastare per accreditare i miei detti. Mà, che occorre altra testimonianza? Se a me nõ credete, credete alle bellezze di Giustina. Voi credesti darmi per Sposa vna Donna principale d'Antiochia, mà mi consegnasti per compagna vn' Agnelletta di Paradiso: non è più luogo alle dubitationi. A voi Sig. Eugenio saprò vbbidire come a Padre. Voi Signora Oranta, riuerisco come se figlio vi fosti. Sarò Seruo obligatissimo al Signor Demetrio, e vassallo per sempre al merito di Giustina.

*Dem.* L'Anima mia proua contenti incōparabili: mai mi staecherò da voi: sono amico a questa Casa, e con voi spero di viuere, e di morire; più non posso dirui. I Parenti attendono, le Torcie sono accese per accompagnarli, & io vi lascio cou la buona notte. Dou'è il mio Seruitore? E là, non odi eh?

*Fiam.* E là, dou'è il Seruitore del Signor Demetrio?

*Sog.* A tanto per vno tocca a me adesso a far le belle parole.

*Dem.* Accendi la Torcia, e finiscela.

*Sog.* E pensate, che io mi voglia partire senza far le cerimonie alla Sposa? Vuò dir anch'io le mie sillabe, e

fare i complimenti alla moda.

*Dem.* Deh ballordo, e ti par hora?

*Sog.* Che hora? Son più di sette dell' hora, non hauete sentito l' Oriolo? Voi hauete voluto le vostre lotte, le voglio anch' io.

*Dem.* O imbriaco.

*Sog.* Che imbriaco? Sentite, se quest'è parlare da imbriaco, es' io sò parlare in punta di forchetta. Signora, come hà nome la Sposa?

*Dem.* Vn mal' anno, che ti pigli.

*Sog.* Vn mal' anno, che ti pigli?

*Dem.* Deh matto, non sai, che hà nome Giustina?

*Sog.* E perche mi dite vn mal' anno, che ti pigli? Signora Giustina, se voi giustamente aggiustandoui cò il vostro Sposo, hauete aggiustate col vostro pensiero le vostre giustissime voglie, e ben giusto ancora, che io, che sono vna Giustitia, cò la giusta stadiera de' miei aggiustati discorsi, dopo essere aggiustato col fiasco, concluda, & aggiusti le vostre nozze; onde pregherò il Cielo, e tutte le somme Deità, che vi diano quelle contentezze, che desidera il mio cuore amante, inuaghito, anzi dirò meglio, imbriacato ne' vostri gusti, e per mostrare al mio Padrone quanto di seruirlo godo, mi nutrisco, e pasco. Ecco accendo la Torcia: mà prima al vostro honor dò volta al fiasco.

*Dem.*

*Dem.* Forruna, lche il viaggio è breue. Scusino la semplicità del mio Seruitore, e di nuouo le riuerisco. Vieni: a chi dich' io? Non vuoi finirlo?

*Sog.* Nemico delle consolationi. Signora Spola, il fiasco non è vuoto, saluate-melo fino a domattina, che vi prometto tornare a finirlo.

*Dem.* Oh smemorato.

*Sog.* Orsù l' hò intesa, la torcia in mano, e il fiasco a cintola. Signori buona notte. Sposa in tuono. Brandigi dice buono a te. Oh Diauolo, Diauolo.

## S C E N A S E C O N D A.

*Arcadio solo.*

**L**E piume ad vn' Amante son triboli, e spine; la notte è chiamata madre de' riposi, mà per vn cuore innamorato è genitrice di tormenti. Il Palazzo doue habita Giustina, mi sembra il Cielo dominato dalla Dea delle bellezze. Ogn' altro luogo prodigioso, che sia, mi rappresenta vn' Inferno albergo delle Furie. O mura, amate mura, in cui si racchiude l' Idolo da me adorato. Oh come volòtieri trà quest' ombre vagheggio quel Sole, che se hora illumina l' Emisfero de' suoi Appartamenti, spero, che possa forger dall' Oriente di quella porta; che io viua

A 6

è paz-

è pazzia. Giuro per Giove, che non hò cuore in petto: dalla prim' horta, ch'io affissai gli occhi nel volto di Giustina, mi fù rapito dal seno. Mà, che dico rapito, se io glie l' offerfi in vittima, in holocausto? Amatissime mura, amatissima Giu. Mà sento gran solleuamento in questa Casa. Che stauaganza è questa? Sono pure ott' hore di notte. Odo complimenti, ascolto gente, che ragionano; che può esser questo? Forse. Mà a che proposito? Quel Eugenio, nè meno può essere. Dio del Cielo, consigliatemi in tanta angoscia Deo sperare, temere, ò morire?

### S C E N A T E R Z A.

*Bizarino, & Arcadio.*

*Biz.* **S**E io non trouo il Padrone intorno alla casa di Giustina, è perso il tempo a cercarlo altrove. Chi serue ad vn' Iunamorado s' auezza in questo Mondo a stare a casa del Diuolo. In casa non è, e alla bisca non l'hò trouato: se non è quà, fò conto, che sia andato in fummo, ò che hauendo penetrato quel c' hò saputo io non volendo, delle nozze di Giustina, si sia ammazzato per disperatione: terrò ferrata la Lanterna per aprirla a tempo.

*Arc.*

*Arc.* Sento gente: almeno fosse il mio Paggio.

*Biz.* Sento parlare: scommetterei vn' occhio, che è lui.

*Arc.* Chi va là?

*Biz.* Che ti dis' io? Egli è desso. E' vn Cauagliero, che chiero passar per esta caglia. A chier digo io, doname el passo.

*Arc.* Chi pensa rimouermi da questo luogo, incontrerà i colpi della mia spada.

*Biz.* Ah, ah, el stà offeruando las attiones del compagno, es mui malo costumbre. Partite de agli pero, piccaro, vigliacco.

*Arc.* La mia pazienza non può più stare a segno. Tù menti, metti mano a quel ferro.

*Biz.* Ah Illustris. Sig. Arcadio, ah Sig. Padron mio offeruandissimo, non conoscete il vostro Bizarino? il vostro Paggio? il vostro schiauo in catena?

*Arc.* Mà dou'è quello Spagnuolo?

*Biz.* Lo Spagnuolo? Sì, hà dato a gambe, che il Diuolo se lo pottaua.

*Arc.* Era teco?

*Biz.* Meco.

*Arc.* E chi era quest' infame?

*Biz.* Vorresti sentirlo?

*Arc.* E vederlo.

*Biz.* Per hora vi prometto faruelo sentire.

*Arc.* Alle mani.

*Biz.* Lasciatemi ferrar la Lanterna. State,

ecco-



eccolo, che torna: eccolo, eccolo, che viene.

*Arc.* Fallo parlare.

*Biz.* Tenete l'arme a voi.

*Arc.* Ti prometto.

*Biz.* Hora lo sentirete. Buona notte, buona notte Sig. Spagnuolo. Es estu il Señor Don Bizzarino? Signor sì, Signor sì, son' io. Perche fuggisti poch' anzi? Te dirò, e staua a chi vn Cavaliero per esta contrada, anzi perche tiengo enimistia, tinia lospeccio de mi persona, e'l Cavaliero luego me sentio ablar, fuio come e'l viento, io andè per mio viache.

*Arc.* O questo è troppo. Di nuouo ti mēti, o buggiardo. Io fuggire? Non sono Arcadio,

*Biz.* Ah Signor Arcadio, io son l'Español, che hò trouato vn' inuentione per farmi romper la testa a sproposito. Non sentite, che fò due parti in Comedia? Sono il vostro Bizarino, che per bizaria hò burlato con voi, però perdonatemi, e pigliatela in burla.

*Arc.* Eh caro Bizarino, non è tempo di burlare.

*Bi.* Dite il vero: hauete giuocato, e perso?

*Arc.* Sì, giuocai ad vn giuoco, che vi persi la vita.

*Biz.* Sete ferito?

*Arc.* Nel cuore.

*Biz.* Farete vna morte da porco. Horsù

de-

deciferatemi quest' imbroglio. Cos' è questa cosa?

*Arc.* Sono ott' hore di notte, e la Casa d' Eugenio è piena di gente. Ad vn' Amante, gli atomi paion monti: la gelosia m' hà assalito, e se aspetto fino a domattina per vscir di questo dubbio, morirò pria, ch' io n' intenda il vero.

*Biz.* Se nō volete altro, che saper la causa di questa nouità, io vi posso informare dal principio al fine. Prima vi dirò, che sono stato all' hosteria, che la conuersatione mi hà trasportato, però vi prego a perdonarmi.

*Arc.* Sì, sì, tutto ben fatto, tutto ti perdono; venghiamo a quel che importa. Per qual causa son queste nouità in casa della mia Giustina? Sù, di, Bizarino mio garbato, che mi par di veder nel tuo volto, non sò che di brio, che mi dice, che ogni mio timore sia per conuertirsi in contento.

*Biz.* O quest' è bella, domani ce n' auedremo. Horsù sētite: ero nell' hosteria della Giraffa cō trè miei amici cari, vno de quali chiamasi il Moretto, fratello qui dell' Albergatore della Cigogna: piglia vn bicchiere in mano, brindisi Bizarino, per le felici nozze della mia vicina.

*Arc.* Come?

*Biz.* Piano Signore. Io gli rendo ragione, lui beue, & io facendo vista, che non toccasse a me, dico a Moretto, che

noz-

nozze caro Moretto? Risponde lui a me. Si vede bene, che il tuo Padrone nō l'ama più, poiche la Signora sua Dama Giustina è maritata. E tū nō lo sai?

*Arc.* Giustina maritata? Nozze di Giustina?

*Biz.* Adagio.

*Arc.* E che ci può esser di peggio?

*Biz.* Udite se volete. Et io dico all' hora, e chi è lo Spolo, se è lecito? Risponde Moretto: è vn Cavaliero di poca età, giouinetto, bello, nobile, e ricco, per quello ti dice, venuto di Corinto sua Patria, quā secretissimamente, & hà nome Brandigi, sì Brandigi: mà quel che è meglio, diceua Moretto, è il più bizzarro, il più capriccioso, il più bell' humore, che si possa imaginare. Geloso poi? l' istessa gelosia. Padrone?

*Arc.* Dì, dì pure.

*Biz.* A chi ne dà, a chi ne promette. Cinge spada, spende, e sopra tutto hà fatto lei abiti nuoui alla Sposa, con colane, anelli, vezzi, e orecchini, che parerà Giustina la prima Dama d' Antiochia. E domandandogli io, come sapesse questi particolari, mi disse, che appunto tornaua di casa di Giustina, oue haueua condotto sù le vintiquattro hore Pasticcì, Capponi, & altro, ed ancor la Confettura. Padrone?

*Arc.* Siegui, ch' io sento.

*Biz.* Te lo credo. E disse di più, che alle

nozze vi era stati altri Parenti, Messer Demettio Padre del Signor Cipriano vostro amico, e domandandogli io ( adesso lo risueglio affatto ) se Giustina vi andaua di buone gambe, e se voleua bene allo Spolo,

*Arc.* Che disse? Che rispose a questo?

*Biz.* Non diss' io, che si sarebbe suegliato? Mi disse, che l' haueua veduta tutta lieta, tutta festosa, e tutta contenta.

*Arc.* Hai altro, che dire?

*Biz.* Signor nò, se questo non vi serue, scusatemi, vn' altra volta dirò di più.

*Arc.* O Dei! o Fato! o Fortuna! E viuio, e spiro? Giustina maritata? Giustina d' altri, che mia? Non sono Arcadio se. Partiti da me tū.

*Biz.* A me?

*Arc.* Sì, a te infausto Coruo, Nuncio delle mie Esseque: vā in malhora, fuggi, vola. Ancor sei qui?

*Biz.* Parto Signore. Mà, che colpa n' hò io? Voi mi domandate, io vi rispondo. Horsù vò via.

*Arc.* Vien quā doue vai?

*Biz.* In mal hora mi diceste voi.

*Arc.* Eh caro Bizarino, eh mio fedele: non è Arcadio questo, che ti scaccia, è vna Furia amorosa tormentata da gelosia, è vn cadauero spirante, che solo per soffrire i flagelli più crudi, viue, e respira. Oh mia Giustina, tū che mostrauì odiare il nome di marito, più che

che la morte; come hora sei sì diuersa da te medesima? Che trà nozze, danze, conuiti, feste, allegrezze, appresso vn forestiero, come sua Sposa ti felicitì, godi, e cōsoli? Voglio trouare il fondamento di questo negotio, saper chi sia questo Sposo, anzi questa Deità così fortunata, e poi suenando me stesso auanti gli occhi di Giustina, terminar la vita, ed il tormento.

*Biz.* E doue lasciate l' amico vostro Cipriano? Che quattr' anni sono andò, come sapete in Alessandria, mandato da Demetrio suo Padre, al quale promettesti auisarli ogni attione di Giustina? Lui hauefà occasione di lamentarsi più, che non hauete voi, poiche trà lei, e Giustina vn' anno auanci la partenza sua vi portaua affetti; ma frà voi, e lei, questo non si può dire, poiche mai vi hà voluto vedere in viso. E come darete a credere a Cipriano di non hauer saputo cosa alcuna di queste nozze, e che si siano concluse così di secreto, sì che non si habbia a doler di voi, già che vi racomandò quest' interesse quanto l' anima istessa? Insomma preueggo il male, e mi spauenta il peggio.

*Arc.* Sì che per ogni banda diluuia sopra di me vn' infinità di rouine.

*Biz.* Sig. Arcadio, hò sentito dire, che l'amicitia è cosa sacra, e che però è sacrilegio

gio il violarla. Perdonatemi, perche l' affetto, che vi porto mi fà parlar così; voi non doueui mai piegar l' affetto vostro verso Giustina, sapendo, che il vostro Amico l' adoraua, e ve l' haueua così caldamente raccomandata. Siamo trà noi, io parlo da ragazzo, mà parlo da affettionato.

*Arc.* Tù parli, e parli bene: mà troppo bella è Giustina.

*Biz.* Adunque per questa ragione me ne poteuo innamorare anch' io.

*Arc.* Mà il rispetto, che si deue al Padrone?

*Biz.* E non contate il rispetto, che si deue all' Amico?

*Arc.* Hò il torto, siam quà, aiuto, e non consiglio.

*Biz.* Ecco gente di casa di Giustina, offeruiamo quel che siegue.

## S C E N A Q V A R T A .

*Demetrio, Sogno, e sudetti.*

*Dem.* **S** Eruitore a tutti. Serra l'uscio tù. Il far le cerimonie con i Parenti, & Amici d' Eugenio n' hà trattenuti vn pezzo più. Hai tù la chiaue di casa, ò l' hò io?

*Sog.* Che, son magnano, che deua tener conto di chiaue?

*Dem.* Senti, che razza di rispondere. Sogno, Sogno.

*Sog.*

*Sog.* Sogno, Sogno, e mai non dormo.  
Che diauolo hauete meco?

*Dem.* Vorrei vederti più ben creato, mã-  
co matto, e più diligente, mà non è più  
tempo. Ecco la chiaue, ecco aperto.  
Vien meco con quella Torcia. *parte.*

*Arc.* Sogno, Sogno, vna parola.

*Sog.* Chi v`à là? O Sig. Arcadio, buona not-  
te, buona notte, lasciatemi ire. Il Pa-  
drone è al buio; o sei quà eh Gazerino?

*Biz.* Vna parola sola, è tanto gsan cosa?

*Sog.* Non si può hora.

*Dem.* Sogno, non odi eh? quanto stai?

*Sog.* Ohimè il vecchio grida, via, via.  
Vengo Signore.

*Arc.* Dimmi, lo Sposo è bello? Giustina  
l'ama?

*Sog.* Eg via. Signor sì, e Signor nò, come  
volete voi.

*Dem.* E ben che trionfo è questo? A che  
giuoco si giuoca qui?

*Sog.* Scusatemi Signore, pigliauo vn po-  
co di Tabacco.

*Dem.* Non lo poi pigliare in casa?

*Sog.* Signor nò, perche io piglio il Tabac-  
co, quando l'aria mi fà male, e per ò lo  
piglio fuori, e non in casa. Horsù via  
dentro, che se il letto è freddo vi pro-  
metto scaldaruelo con la Torcia acce-  
sa. Via, via, fratelli, che non vi vegga.

*Dem.* Ah, ah, voi sete quà eh buona limo-  
sina: douresti pur Sig. Arcadio hauer  
conosciuto hormai, che la vostra con-  
uer-

uersatione non mi aggrada, e perciò  
douresti lasciar stare la mia casa, e la  
mia seruitù. Ricordateui. Ci sei an-  
cor tũ eh, tarantello del Diauolo. Ri-  
cordateui, vi dico, che per separare il  
mio figlio dalla vostra pratica, lo mã-  
dai lontano in Alessandria, solo cõ Fio-  
rello suo Seruitore, con mio dolore,  
spesa, e disaggio. Ricordateni, che vn  
Padre, che manda lontano vn suo vni-  
co figliuolo, non lo fà senza cagione, e  
che però non posso se non maledire il  
punto, e l' hora, che lui prese vostra co-  
noscenza; e già che hora questa nobil  
giouine Giustina è maritata, lasciate di  
passeggiare queste contrade, e leuateui  
dall' animo questa impresa, poiche vi  
assicuro, che hà vn Caualiere, che si  
saprà leuar le mosche dal naso; e se voi  
non lo sapete, ve lo dico io: Giustina è  
sposa, e il Marito è in casa, e gli hà toc-  
cata la mano: valeteui dell' auuiso, e  
guardateui dalla mala ventura. In ca-  
sa tũ, terra quella porta.

*Arc.* Et io vi dico, Sig. Demetrio, che se  
voi non foste Padre d' vn mio Amico,  
vi risponderai con quel senso, che mi  
comanda la mia nascita, e se Giustina  
è maritata, qualche cosa farà. Son Ar-  
cadio, son viuo, e son disperato.

*Rog.* Padrone, vò per armi.

*Dem.* Se voi sete disperato, sapete quello,  
douete fare, impiccateui, e speditela.

*Sog.*

*Sog.* Vò io per la Cauezza?

*Dem.* Nò vi è il suo Paggio, ch'è la maggior cauezza di questa Città?

*Biz.* Mi voleuo marauigliare di non entrare anch' io in concerto.

*Dem.* In casa dico: lascia abbaiar costoro.

*Sog.* Fratelli, buona notte: habbate pazienza, dopo il tempo cattiuo ne viene il peggiore. *partono.*

*Biz.* Il negotio s'imbroglià sempre più, & io, che nò ci hò colpa tocco dell' ingiurie, e forse haurò di peggio. Padrone?

*Sig.* Arcadio? Vh, vh, non sentite eh? E ben, vogliamo ire a letto? O questa è bella, par di fasso. Padrone, non sentite eh?

*Arc.* Oh Dio!

*Biz.* Ohimè, mi hà hauuto a far spiritare.

*Arc.* A che son' io ridotto? Oh Amore! Di qual faetta m'hai tù fatto berfaglio? Vorrei gridare, e non posso.

*Biz.* Pensa, se poteua.

*Arc.* Le mie fauci spirano aure auellenate, gli occhi son faette, gli sguardi di Batilisco, il cuore di Furia, l'anima inabissata.

*Biz.* Alla larga dunque.

*Arc.* Buffa a casa della Balia di Cipriano.

*Biz.* Di Madonna Pasquella?

*Arc.* Sì: domanda se vi è Aladino.

*Biz.* Appùto voleuo dirui questo anch'io. Perche non parliamo con Aladino così caro al Signor Cipriano vostro amico? Sape-

*Sog.* Sapete pure, che lui vi disse, che in ogni caso d' occorrenza sopra gl' interessi di Giustina vi consigliassi seco.

*Arc.* Perciò son risoluto di parlargli. Buffa dico.

*Biz.* Farò quello, che voi volete: mà hora sono dieci hore poco meno, & è verità il credere, che Aladino non sia leuato, & il far leuar quel Giouinetto così garbato in sù quest' hora, scusate-mi è vn' impertinenza.

*Arc.* Tù dici il vero, indugiamo a domattina: mà auerti quando parliamo ad Aladino di queste Nozze, mostra sempre, che hò passione per amore dell' Amico, e non per me.

*Biz.* Habbiatemi per balordo.

*Arc.* Mà quest' indugio dall' altra parte mi uccide. Ah Diauolo, Diauolo.

## SCENA QUINTA.

*Aladino, Arcadio, e Bizarino.*

*Ala.* S On quì Sig. Arcadio, mi volete?

*Biz.* S Tò, ecco costui bell'è vestito.

*Arc.* Aladino, son morto.

*Alad.* E via, non dite queste strauaganze: se voi fosti morto, vorrei seguirui fino nell' altro Mondo.

*Biz.* Quel che fà l' affetto.

*Alad.* Hor via, ditemi il vostro bisogno: sapete se Aladino vi ama, prima per il

prima per il vostro merito: secondo, perche sete amico di Cipriano.

*Arc.* Sappi,

*Alad.* A me sappi? Sò, e sò tutto. Giustina è maritata, e voi per l'amore, che portate a Cipriano sete disperato, e tanto più, che il negotio si è trattato di secreto, e concluso in vn subito con vn Gentilhuomo di Corinthia, e non hauete hauuto nè meno tempo d'auisarlo all' Amico; non è questo quello, che voleui dirmi?

*Biz.* O corpo del Diauolo, la può egli saper più giusta? Io credo, che costui habbia il Diauolo adosso.

*Arc.* Questo appunto voleuo dirui.

*Alad.* V'hò detto cento volte datemi del tù, e non del voi, e che trattiate meco con ogni libertà.

*Arc.* Farò come tù vuoi. Hor, che c'è da far per me?

*Alad.* Ad ogni cosa c'è rimedio. Prima vi dico, che presto sarà quà Cipriano, e Fiorello suo Seruitore. Io gli attenderò, che voi, nè altri non poteua sapere, che questo matrimonio si trattasse, hauendolo (se non lo sapete) trattato Messer Demetrio con ogni secretezzezza, e concluso con celerità, con Eugenio, & Oranta Madre della Sposa, sì che in questa parte lasciate la cura a me di discolparui con l' Amico. Quanto al resto, vi dirò poco,

poco, e buono, e fidatevi di me, che sò quello mi dico, e voi sapete, se vi potete fidare. Giustina amò Cipriano, auanti si partisce vn'anno, gli diede sguardi, parole, e qualche speranza; poi non si sà, perche gli diede cartaccie, gli fece male creanze, e lo mandò a monte senza mai più vederlo in viso. Il Padre lo mandò via, e se vi ricordate io lo disposi alla partita, che sì li dispiaceua, con dirgli, che se Giustina nò l'amaua più, era prudenza l'assentarsi da questa Città, per non hauere auanti gli occhi quell' oggetto, che gli haurebbe forse fatto dar volta al ceruello, e tanto più, che M. Demetrio si era lasciato intendere, che prima di comportare, che il figlio sposasse Giustina, haurebbe più tosto eletto di morire; questo non è tutto vero?

*Arc.* Verissimo: mà che vuoi tù inferire?

*Alad.* Voglio inferire, che Giustina non era nata per l'amico nostro Cipriano, e che perciò non vi era speranza d'ottenersela, se non per vie oblique, già che nè lei lo voleua, nè il Padre lo consentiua. Hoggi Giustina è maritata, e questo, che risolue? Già lei amaua Cipriano, sì che in questo non vi è scappito alcuno: anzi questo matrimonio ci darà campo, e felicità di far ottenere all'amico quanto desidera.

*Arc.* Se altri, che tù, o Aladino, mi pro-  
Il Cipriano conuertito. B po-

ponesse queste speranze, io direi, che costui vaneggiasse.

*Alad.* Non vaneggio nò. Ditemi, è più facile espugnare vna Fortezza ben guardata, ò vna mal custodita?

*Arc.* Vna mal custodita, chi ne dubbita?

*Alad.* Quando Giustina era Donzella, la guardauano il Padre, la Madre, la Balia, che stà in casa, e sino l'istesso M. Demetrio li faceua la sentinella per amor del Figliuolo. Hoggi chi la guarda? Vn Giouinetto, vn pennachino, vn vagantello, che non hà per modo di dire asciutto gli occhi; e quel, che importa più, forestiero, inesperto, e si fida della moglie; hor lasciate adesso lauorate a me, e se non mi riesce far hauere Giustina all' Amico, dite, che io non sono Aladino.

*Biz.* Se costui haurà vita, fò conto, ch'egli riesca vn gran tristo.

*Alad.* Hora, che dite? Restate voi appagato dalle mie ragioni, e dalle mie offerte?

*Arc.* Resto appagato: mà.

*Biz.* Patrone non vi scoprite, v' intendo, state saldo.

*Alad.* Che mà? Che pensate?

*Arc.* Dimmi vn poco: come hai tu penetrato quello, che ti voleuo dire auanti, che io ti parlassi?

*Alad.* Fate conto, che io vi habbia sentito.

*Biz.*

*Biz.* Ohimè state a vedere, che haurà sentito ancora, che voi sete riuale dell' amico: non vscite a nulla ancora Patrone.

*Arc.* Dunque mi hauete sentito quì in strada?

*Alad.* Signor Arcadio, voi non mi volete bene, a riuederci.

*Arc.* Ferma, senti.

*Alad.* Mi sete amico?

*Arc.* Sì.

*Alad.* Se mi foste amico, non fingresti. Orsù ritorno in casa.

*Arc.* Vna parola in cortesia.

*Alad.* Ditene cento.

*Arc.* E perche dici, che io fingo?

*Alad.* Perche mi tacete il vero, e quello, che hauete nel cuore.

*Arc.* Parlami chiaro.

*Alad.* Parliamo chiaro, credete, che io sia cieco? Credete, che io sia pazzo? Signor Arcadio, Giustina non è bella, è bellissima, è l'idea di tutte le bellezze, chi non l'ama è senz'occhi, hà cuor di macigno, ò hà perduto il senno. Hor ditemi voi, vi piace Giustina?

*Arc.* Sì.

*Alad.* L'amate?

*Arc.* L'amo.

*Alad.* Vi ritrouateste seco volontieri in conuersatione?

*Biz.* Guarda come lo tira sù.

*Arc.* Più, che volontieri.

B 2

*Alad.*

*Alad.* Volete, che io vi dica?

*Arc.* Che?

*Alad.* Aladino è ancora di questa medesima opinione.

*Arc.* Aladino, ti prego a tenermi celato con Cipriano.

*Alad.* Chi fù trouato prima, l'Amore, ò l'Amicitia? Son tutte baie. Sentite, io tacerò, e fidateui di me, già, che voi mi dice, che io taccia: mà vi dico, e concludo, che come torna Cipriano, e lui, e voi, & io, se mi parà, voglio, che godiamo della bellezza di Giustina. Cipriano è Amante, voi il simile, siete amici, siamo amici, Aladino lo promette, e tanto farà vero, volete di più?

*Arc.* Le tue parole mi danno la vita, mi quieto, e vò a riposarmi: ti lascio l'anima in pegno, caro mio amato Aladino, vero amico, lealissimo amico, t'abbraccio, ti stringo, ti lascio.

*Biz.* Andiamo.

*Alad.* Buona notte Bizarino: eh degnati, non star tanto sù'l graue con il tuo Aladino, siamo pure Camerata antica.

*Biz.* Eh fratello, trà il sonno, i disgusti, e le strauaganze, che io vedo, e sento, son quasi fuor di me, e però non ti posso rispondere, buona notte.

*Alad.* Stà cheto, stà cheto, come tù cresci vn poco più, pigliarai moglie, e staremò allegramente.

*Biz.*

*Biz.* Io moglie?

*Alad.* Perché nò?

*Biz.* Hò troppo paura de' fatti tuoi.

*Alad.* Come dire?

*Biz.* Se tù fai quest' offerta al mio Padrene sopra vna Gentildonna principale d' Antiochia; fò conto, che la mia in quattro dì la fareste diuentare priora del bordello. Buona notte, buona notte.

*Alad.* Và pur via.

*B. z.* A me tocca ad andare a casa, perché non hò chi mi dia ricetto, mà tù puoi godere, se tù vuoi le delicie d'amore.

*Alad.* Di che delicie vuoi tù inferire?

*Biz.* Che, ti fai nuouo eh? Non viui tù amante amato, adorante adorato delle rare bellezze di Madonna Pasquella Balia del Signor Cipriano? Non si sà forse per tutt' Antiochia, che questa Giouinetta fà le pazzie per Aladino?

*Alad.* Ah quint' essenza di furbo, mi ci dai la burla eh?

*Biz.* Nò per certo, se tù diceffi, che io te n'hò inuidia può stare; eh non si potrebbe vna sera venire a cenna con questa Dama eh?

*Alad.* A cena, a merenda, a desinare, e come tù voi; mi credo ben, che tù sappia, che io secondo l' humor della bestia, e che non son tanto prino di giuditio, che non conosca, che questa mia beffana non hà carestia di 70. anni.

B 3

*Biz.*



*Biz.* Tù puoi credere, che io burlo; fra noi di calca è lecito ogni cosa. A rivederci.

*Alad.* Siegui pure il Padrone. Chi non sà, nō sà; chi pensa di sapere, sà manco de gli altri. Arcadio mi tien per amico, e nō sà, che alla mia potenza inabissata, fù per mano della Streggha d' Osmira consacrato Cipriano fino nel settimo anno di sua età: animai questo corpo, e fino da i teneri anni, mi guadagnai l'amicitia di Cipriano, quale conoscendomi per quello, che io sono, non si seppe gia mai staccar da me, nè si staccherà per l'auuenire, fin che io non conduca lo Spirito di lui al Rè dell' Ombre. Scoprirommi parimente ad Arcadio, & accomunando con lui le mie potenze, cercherò nell' istesso modo condutlo al precipizio con questo mio modo di fare. Comincio de stramente a darli caparra del mio affetto, & a suo tempo farò, che anch' esso faccia giuramento di prestarmi perpetuo omaggio. Amano Giustina Cipriano, & Arcadio, mostrerò nell' esterno di tenerli concordi, procurerò occultamente di fargli venire alle mani. Chi cade di loro spirerà l' Anima nelle fauci d' Inferno. Frà tante mie glorie, e preueduti trionfi, sol mi fa guerra Giustina; sò ben' io, che questa, benchè nata Pagana, hà ri-  
uolto

uolto l' animo, & i pensieri a colui, che mi scacciò dal Paradiso. Non è debol impresa combattere con vn' inimico, che mi restò superiore. Mà che? in maggior periglio, maggior gloria aspetto. Queste nozze di Giustina son la tromba guerriera, sono vn' antemurale delle mie vittorie. Sò, che questa voleua conseruare la virginità per il suo Dio. L' essersi vnita a Sposo terreno mi fa credere, che siano raffreddati i suoi pensieri. Sì, sì, spero ogni bene. Veggo impouerito il Paradiso, arricchito l' Inferno. Tornerà in questo giorno Cipriano, ord' rò inganni, darò speranze, prometterò castelli in aria, simulerò, seminerò zizanie, sicuro di ricor quella messe, che tanto piace al Gran Rettor d' Abisso. Mà s' apre la Cata, anzi l' Inferno della mia furia; farà Pasquella al ce to, che mi segue, come l' ombra di corpo. Costei ancora voglio, che sia mezzana delle mie grandezze. Che ti dis' io? Eccola appunto.

## S C E N A S E S T A.

*Aladino, Pasquella.*

*Alad.* **C** Onuien simulare. Ben tro-  
uata M. Pasquella. Così so-  
letta fuor di casa?

*Pasq.* Eh traditore, Aladino cattiuaccio;

sò ben anch'io, che alla mia conditio-  
ne non si conuiene l'uscir sola di casa,  
come le pazze; mà l'amore, che ti por-  
to, e il martello, che tù mi dai, mi fà  
far questi spropositi, e diuentar la fa-  
uola d'Antiochia.

*Alad.* E che occasione haueete voi di di-  
re, ch'io vi dia martello?

*Pasq.* Si è? Ti par poco eh? Uscir di ca-  
sa sù l'ott' hore di notte senza pur dir  
vna parola? Vh pouera Pasquella,  
pouera mia giouentù, a chi l'hò io de-  
dicata? A vn crudele, a vn vigliaco,  
a vn' auoltoio, che non mangia altra  
carne, che cuore humano, che quando  
ci penso, bisogna, che io pianga se io  
scoppiaffi.

*Alad.* E come vi accorgeffi, che io par-  
tij di casa sù le ott' hore?

*Pasq.* Chi è innamorata non dorme, sen-  
tij toccar l'uscio della tua camera, e  
mi parue in quel punto di sentire nel  
mio petto duoi Fabri, che sù l'ancudi-  
ne del cuore mi faceuano tich, toch,  
tich, toch; e così stetti sù, battei il fuo-  
co, che per segno di ciò mi son anco  
fatto male a vn dito, & accessi il lume  
per cercar di te viscere di queste mie  
pupille, e anima di questo mio seno.

*Alad.* E perche non venisti subito fuori  
a ritrouarmi?

*Pasq.* Perche io volsi cercar il letto, sot-  
to il letto, in sala, in cucina, nello  
stan-

stantino della brace, nel pollaio, la  
cantina, la colombaia, & in somma  
tù ti puoi vantare d'hauermi fatto  
questa notte andare sù'l tetto, e quel  
che è peggio io ero in camiscia, a ris-  
chio, che se qualch' vno mi hauesse  
visto mi tenesse per qualche Maliar-  
da, ò qualche Streggha; che se bene  
questa non è arte da vna giouine mia  
pari, non si può in ogni modo tener le  
male lingue.

*Alad.* Horsù, hora mi haueete trouato, e  
vi dico, che son venuto quà fuori chia-  
mato dal Sig. Arcadio per seruitio del  
Sig. Cipriano vostro figliuolo, e suo  
si cato amico.

*Pasq.* E che voleua il Signor Arcadio da  
te?

*Alad.* Abbiamo trattato di rimediare  
a i disordini, poiche si è scoperto in vn  
tratto, che la Signora Giustina nostra  
vicina, Dama del vostro figliuolo è  
maritata.

*Pasq.* Vh, che m'hai tù detto? Giustina  
maritata? Oh pouero Cipriano, oh  
pouero figliuolo, fà conto, che come  
lo sà ei caschi morto.

*Alad.* Non tanto male nò, basta che voi  
vogliate aiutarlo, e far quello, che io  
vi dico, che a dispetto del Marito, e  
di tutto il Mondo mi dà il cuor di con-  
solarlo.

*Pasq.* Come se io lo voglio aiutare? Per

seruitio di Cipriano darei quanto hò al Mondo fuor che te, anima dell' anima mia.

*Alad.* Mi volete dunque gran bene Madonna Pasquella?

*Pasq.* Ab furbetto, ti pigli gusto a farmi dire eh? Ti voglio tanto bene, che lontana da te il vino mi par adaquato, la minestra sciocca, il pane azimo, la carne tegliosa, l'voua gallate, il pesce stantio, & in somma non mi par di veder lume se non per tuoi occhi, o mio bello Aladino, canino, affassino.

*Alad.* E Madonna Pasquella.

*Pasq.* Che hai? Di, che sospiri?

*Alad.* S' io potessi credere alle vostre parole felice me.

*Pasq.* Ancor non sei chiaro? Non mi son' io, alle preghiere di Cipriano, messo in sua casa, con tanto scapito della mia riputatione? Non hò io per amor tuo rifiutato tanti partiti, solo per serbare a te il Sole di questa mia bellezza? Non hò più tosto eletto di viuer fanciulla, che maritarmi con altr'huomo, che teco? E forse, che quando tù m'entrasti in casa io non haueuo Dammi a ferque. Il Giuggiola Fornaio non mi facena ogni notte la serenata? Bernardone Bigattiere non mi fece chieder senza dote? Il Mignatta Stuffaiolo non fece questione due volte sotto la mia porta? Il Giuncata Stouiliaio non

melle

melle fin sù M. Demetrio mio Padrone? E fino vn Ministro del Tèpio di Giove non voleua lasciar il seruitio del Tempio per esser mio Sposo? E tù fai vista di non lo sapere, e non gli conoscer?

*Alad.* Non dico di non gli conoscere, gli conosco tutti, eccetto quel Ministro del Tempio di Giove. Ditemi in cortesia M. Pasquella, chi era costui?

*Pasq.* Tù non conosci quel Sacerdote di Giove Olimpier così famoso, brunetto in viso, gratioso nel parlare, leggiadro ne' costumi, chiamato Buio?

*Alad.* Buio? Come se io lo conosco? E tutto mio, e sono stato cento volte seco all'Hosteria. Veramente rifiutaste vn gran partito.

*Pasq.* E ti paion questi contrasegni scarsi del mio affetto verso di te? Ah occhi etiladri, ah ciglia affassine, ah naso affilato, ah labbra di corallo, ah denti di perle, ah collo allabastrino, ah Aladino crudele, e ancor dubbiti della mia fede? Vedi Aladino, ò tù disponiti ad amarmi, ò io mi darò la morte.

*Alad.* Non vi disperate di gratia, son qui per contentarui. Dite, che volete da me?

*Pasq.* Quel, che tante volte tù m'hai promesso.

*Alad.* Parlate liberamente.

*Pasq.* Che tù fosti mio Sposo, e conchiudere

dere il matrimonio, e pigliare il possesso dell'oro di questo crine, della primauera di questo viso, & insomma del tesoro, in vano sospirato da altri, di queste mie bellezze.

*Alad.* Et io vi prometto offeruare la parola al ritorno del Sig. Cipriano, che seguirà in questo giorno: volete altro da me?

*Pasq.* O Aladino mio, se non fosse vergogna, sò quello ch'io farei, mà la modestia mi trattiene.

*Alad.* Sì, sì tratreneteui pure. Mà ditemi, sete voi fanciulla, come poch'anzi mi dicesti?

*Pasq.* Se altri, che tù mi domandasse di questa cosa gli vorrei sputare nel viso. In fatti si vede, che tù non mi vuoi bene, poiche tù metti in compromessa il mio honore.

*Alad.* Non dubito a questo fine, mà sapendo io, che sete Balia di Cipriano, non posso accomodarmi a credere, che siate fanciulla.

*Pasq.* Ti dirò come stà il caso. Io hò hauuto gratia da gli Dei di potere allattare il terzo, & il quarto, e d'esser fanciulla in vn medesimo tempo; e poi, ò Balia, ò non Balia, voi sapete, che io non hò mai hauuto marito, che di questo bisognando, ve ne potrei trouare cento fedi.

*Alad.* Non più Madama, io sono ap-  
pa-

pagato, io mi quieto, e come torna il Sig. Cipriano son vostro Sposo. Ritirateui in casa.

*Pasq.* E tù, doue vuoi andare?

*Alad.* A ritrouare il Sig. Arcadio.

*Pasq.* Và, e torna presto. Mà stà, il feraiuolo da piede è sdruscito, e il capello tutto poluere: mostra quà.

*Alad.* E via ti ricucirà vn'altra volta.

*Pasq.* Nò, nò, hora, che tù sei mio marito la voglio a mio modo. Vieni in casa, farai vn poco di colatione, e poi andrai doue tù vuoi. Oh vita mia, oh cuor mio, tù verrai pur meco, e già, che io non posso baciarti, bacierò il tuo feraiuolo. Oh io stò pur male, mà se io non m'inganno ancor lui non stà bene. Aladino, io m'inuio.

*Alad.* Vengo, vengo, non dubitare. Oh, che tormento il contentar costei: mà per condur a fine i miei disegni, mi conuien simulare.

*Pasq.* Ancor non vieni?

*Alad.* Son qui, son tutto vostro, vi seguo.

*Pasq.* O passa là innanti. Vh Bambolone, chi non gli vorrebbe bene?

## S C E N A S E T T I M A.

*Fiorello solo.*

**F**A' bene il seruitio, caro fratello, e come arriua il mio Padrone alla porta

ta digli, che io farò a Casa della Balia, ò quì nell' Albergo della Ruota. In somma il viaggiare non è da Poltroni; le rabbie, i cancheri, i martelli, e le gelosie del Padrone mi fanno venire in caccia, & in furia da Alessandria in Antiochia. Ad vn' Innamorato questa pare la via dell' horto, mà a me, che non ci hò da far niente, mi pare il viaggio dell' Indie, e tanto più, che vengo quà con mille sospetti, con mille paura, che se il vecchio Padre del Signor Cipriano, che ci mandò in Alessandria con tanta premura mi scoprisse, potrei metter a entrata, ò vn carico di bastonate, ò di balzar in vna prigione. Pareua, che il Signor Cipriano hauesse dato tregua alla passione, che prouaua per amor di Giustina, & il Diauolo gli fà capitare vna lettera senza nome, che quà si tratta di maritarla; subito, dagli, piglia, para, bisogna, che Fiorello si metta in viaggio; e perche il Padrone era in parola con certi Cauaglieri, mi fà auuiare innanzi per seguirarmi frà poche hore. O lascia dire a lui, già che Aladino, & Arcadio, nõ gli hanno auisato cos' alcuna. Tant' è, stringhinla frà loro, io son venuto quà, come la Serpe all' incanto, poiche in questa Casa di M Demetrio lasciai Ermellina mia Sposa, che imbarcandosi verso Alessandria vn' Anno fà per esser mia

moglie; in effetto, si come era in scrittura, s' annegò per la via. Horsù pazienza io non la meritauo, perche oltre all' hauer lei qualche cosa in questo Mondo, & io esser vn poueretto; haueua vn parlare, vna gratia, e costumi, ch'eran più da Gentildonna, che da mia pari. Oh Ermellina mia, tù fai se io ti pianfi, e ti piangerò fin che haurò vita. Ma già vien l'alba, & il Vecchio si leua di buon' hora, e suole uscìr di casa, e se lui, ò quel balordo di Sogno mi vedessero, rouinato me. Mà sento gente.

## S C E N A O T T A V A .

*Arcadio, Bizarino, e Fiorello.*

*Biz.* **E** Che occorreua andar a letto se voi voleui subito leuarui? Apena spogliati ci siam riuestiti. Io consumo più scarpe, che lenzuola.

*Arc.* Non t' hò detto, che vuò trouare Aladino?

*Biz.* Trouiamo Aladino, e poi, che faremo?

*Arc.* Consultaremo, risolveremo, fuggiremo la morte.

*Fior.* Non è più da dubbitare, questo è il Sig. Arcadio, & il suo Paggio.

*Biz.* Padrone, ecco gente dalla parte della Balia.

*Fior.* Sig. Arcadio Padron mio dolcissimo.

*Biz.* O Fiorello?

*Fior.* Di piano in buou' hora, che se io fossi scoperto mal per me, e per il mio Padrone. Signor Arcadio, perche così turbato?

*Arc.* Eh Fiorello l' affetto, che io porto al Sig. Cipriano tuo Padrone, e mio caro amico, è il vedere io disperati gli amori frà lui, e la Sig. Giustina, mi fanno prouare affanno mortale.

*Fior.* Vi ringratio per bora per parte del mio Padrone; mà perche non auisarlo nè voi, nè Aladino?

*Arc.* Facciami fede Bizarino, se prima si è sentito il fulmiue, e poi veduto il baieno Fiorello mio, non si è saputo se non dopo il fatto; & al Sig. Cipriano ne darò cento riptoue, & Aladino istesso ne può essere buon testimonio; mà tù, come quà in questa congiuntura?

*Fior.* Al mio Padrone fù dato in Alessandria vna lettera senza nome, che diceua così. In Antiochia sono stabilite le Nozze di Giustina con vn Cavaliero di Corinto, il negotio si tratta secretamente: chi ama, non dorme, amico adio. Hebbe a morir Cipriano, subito mi spedi a questa volta, e lui farà quì frà poch' hore.

*Arc.* Etio questa notte n' hebbi sospetto, e poi la certezza, e dall' hora in quà non hò saputo, che cosa sia riposo.

*Fior.*

*Fior.* E che facesti?

*Arc.* Trouai Aladino, gli chiesi aiuto.

*Fior.* Eh si.

*Arc.* Come dire?

*Fior.* Questo vostro Aladino, per diruela, io ve lo dono, gli è bello, gli è buono, gli hà tutte le buone parti, non lo tasso: mà in somma non mi vò punto a sangue. Horsù c' hauete conchiuso seco?

*Arc.* Dicalo Bizarino, di sù tù.

*Biz.* Hà promesso mari, e monti, & in somma s'è vantato, che Giustina sarà nelle forze del tuo Padrone a dispetto del Marito, e del Mondo tutto, per amore, ò per forza.

*Fior.* Horsù staremo a vedere; entrate uene voi in casa della Balia, doue verrà il Signor Cipriano a trouarui.

*Biz.* E tù, perche non vieni con noi?

*Fior.* Voglio ire a trouarmi vn' habito di bruno.

*Biz.* E chi t'è morto?

*Fior.* Ermelina mia moglie, non ti ricordi?

*Biz.* Sò ben, che veniua in Alessandria per esserti moglie, mà frà voi non ci era se non parola.

*Fior.* E' vero, mà mi dolse assai.

*Arc.* Horsù entriamo noi, già che la Porta, e socchiusa, tù guardati dal Vecchio, e torna quanto prima. *parte.*

*Fior.* Così farò: gran cosa, ch'io non habbia mai hauuto genio con quell' Aladi-

Aladino: vorrei solamente sapere se Giustina è ita di buona voglia a queste nozze, perche da questo particolare si può pensare a più d'vn rimedio, che del resto il fondar le speranze sù l'opera d'Aladino appresso di me è vn fuoco di paglia; oh se io potessi parlare a qualch'vno di casa. Stà, la Porta s'apre, il sospetto del Vecchio mi fa star qui come sù'l fuoco; mà pur voglio cercar di scoprir paese. *Mirritiro.*

## S C E N A N O N A.

*Giustina, Fiammetta, e Fiorello  
da parte.*

*Giust.* **A**ncor non sei desta? E non ti risuegliano queste felicità? Queste allegrezze? Questi contenti? Se tù prouassi, o Fiammetta, quanto possa in vn' Alma ben nata vn' amor vero, gioiresti ancor tù al mio gioire.

*Fior.* Questo è brutto principio.

*Fiam.* Mi suegliarei io Signora, se (sì come voi siete Sposa) hauesti prouisto anche a me d'vn poco di Marito, canchero, haueate sempre tenuto detto, che non voleui maritarui, poi in vn tratto siete fatta la Sposa. Le Donne, hanno il ceruello di Cencio: il prouerbio è vero, mà non è già vero quell'altro, che le Donne s'attaccano al peggio.

*Giust.*

*Giust.* Come dire?

*Fiam.* Perche vi sete attaccata a questo Gentilhuomo, che è giouane, ricco, nobile, e tanto bello, e parla con tanta gratia, che quando moue quel bel bocchino farebbe innamorare vna statua?

*Giust.* Taci sfacciatella, ti par questo parlar da Donzella?

*Fiam.* Voi dite, che io mi suegli, e poi non volete, ch'io parli?

*Giust.* Parla, mà ne' confini della prudenza, e modestia, e ricordati, che mio Consorte si sà far portare rispetto, e che s'ei potesse pensare, che qualunque Persona, ò Cavaliero, ò Principe, che si fosse, tentasse, pensasse, sognasse di machinar d'vn sol neo la riputatione di questa Casa, gli trarrebbe il cuore dal petto.

*Fior.* Questa è vna lettione, che viene a me.

*Giust.* Mà, eccolo appunto per inuiarsi meco al Giardino di Belsereno, quì presso alle mura d'Antiochia.

## S C E N A D E C I M A .

*Brandigi, e sudetti.*

*Bran.* **R**estate Signor Suocero, che doue son'io, non v'è bisogno d'altra guardia. Questo ferro,  
vn

vn mio gesto, vn sguardo, vn pensiero, farà portar rispetto a mia Consorte. Sposa? Mio bene? Spirto di Brandigi? Eccomi a voi, come fuoco a sfera, come graue a centro: eccomi a voi come Brandigi a Giustina, eccomi per seruirvi, e per esservi compagno in vita, in morte, e dopo morte ancora; e si come i vostri affetti sono inuidiati in terra, così spero, che deuino esser per sempre registrati in Cielo.

*Giust.* Brandigi, la resolutione, che facesti d'essermi Sposo, arricchisse l'anima mia di dolcezze immortali. Rêdo grazie al Cielo, d'hauer trouato conforme al mio, il vostro pensiero, e pur che voi mi amiate con quell'affetto, che fin qui vi degnaste mostrarmi, saranno senza fine le mie gioie, eterne le mie felicità.

*Bran.* Il dubitare della mia fede sarebbe sacrilegio: mà non si tardi più, andiamo a Belsereno per goder le delitie, che ne dispensano i fonti, i fiori, le piante, e quanto di vago ne può dispensare arte, e natura.

*Fior.* Insomma la vuol vedere in viso s'io credesti cascar morto.

*Giust.* Ogni vostro cenno mi è legge. Innanzi tû.

*Fiorello passando canta.*

Vna Vacca scappata dalla Mandria,  
E presto Ciprian vien d'Alessandria.

*Bran.*

*Bran.* Che modo di fare è questo? Che passeggio? Che vai cantando tû impertinente?

*Fior.* Che? è pregiudizio a passar per la strada? Son Cittadino d'Antiochia, pago le mie grauezze, e passeggio, e canto come più m'aggrada.

*Bran.* Canta di Vacche intorno a casa tua, e sappi, che i Cavalieri miei pari trattano i Cittadini d'Antiochia con il bastone.

*Fior.* Piano con quel bastone Sig. mio, non mi par d'hauer fatto attione, che meriti quest'ingiuria.

*Bran.* Se non pare a te, pare a me.

*Fior.* Mà caro Signore, non credo già

*Bran.* Che non credi? Che vuoi replicare? Giuro al Mondo, s'io non portassi rispetto a me stesso, e s'io non mi vergognassi a metter mano contro di te a questa Spada.

*Fior.* Horsù costui mi rompe la testa.

*Bran.* Taci, parti, fuggi, vâ in mal' hora. Consorte andiamo.

*Giust.* Quietatevi Signore, e andiamo doue vi piace.

*Fiam.* Gli è vero, che gli è bello, mà gli è tanto dispettoso, arrabiatuzzo, che mi fa risentire i bachi.

*Fior.* Vh, sò, che il ceruello gli sfuma: guarda, che soggettino è quello. Insomma la vedo mal tagliata per tutti i versi: Giustina ama colui, colui ama



ama Giustina: le nozze son fatte; e chi ci rimediarebbe? E che occorreua partirsi d'Alessandria? Non credo già, che alcuno di loro m'abbia conosciuto. O faccia Aladino adesso, e mostri il suo bell'ingegno, che gli vertà. Voglio andare.

## S C E N A V N D E C I M A.

*Demetrio, Fiorello.*

*Dem.* Fiorello?

*Fior.* Chi mi chiama?

*Dem.* Fiorello, che è di mio figliuolo? Doue si ritroua, che non è teco?

*Fior.* O Sig. Demetrio Padron mio gentilissimo, siate per mille volte il ben trouato. Io non cercauo già altri, che voi.

*Dem.* E perche non bussauì a Casa?

*Fior.* Che sò io, l' hora è per tempo, io dubbitauo non vi scommodate. trà sè. Oh rouinato me, hò ben dato ne' Birri.

*Dem.* Scomodar me? E poi non vi è Sogno, che ti poteua aprire quando io fossi stato a letto? E ben, come v'è? Come stai? Perche sei venuto quà? Come stà mio Figliuolo?

*Fior.* Bisogna buttarsi a partito quà.

*Dem.* Che dici?

*Fior.* Eh dico, che mi trouo a mal partito,

to,

to, basta non cercate altro di gratia, e s'io non farò vostro seruitore con la persona, vi seruirò con l'animo mentre haurò vita.

*Dem.* Come non mi seruirai con la persona? Vn' alleuato in casa mia? Vn mio confidente, vno al quale ho fidato mio Figliuolo istesso, starà fuori di casa mia? Nò, nò, dimmi il fatto come stà, e se ti è stato fatto aggranio, son quà per te.

*Fior.* Già che voi comandate, alle mani. Ditemi in cortesia, quando (quatt'anni sono) mi mandaste in Alessandria con il vostro Figliuolo, non mi diceste voi, che io gli fossi seruitore, & anco anco all' occasione lo consigliassi a quello mi pareua meglio?

*Dem.* Sì, e con tutto il cuore te ne pregai.

*Fior.* Sappiate Sig. Demetrio, che vostro figliuolo haueua colà preso pratica d'vn tal Capitano Corrado, huomo della Giustitia, e dal Governatore di Alessandria per i suoi mali costomi, è conosciuto da tutti per vn rompicollo; e perche Cipriano gli confidò i suoi amori con la Signora Giustina, questo Capitano gli promise di far sì, che Giustina sarebbe venuta in Alessandria con farla rubbare, e condurla con quattro Fantacchiotti suoi Camerata.

*Dem.*

*Dem.* Oh infame!

*Fior.* Cipriano, che si sente dar nell'humore, adoraua questo Capitano, e lo regalaua, e banchettaua continuamente, sperando conseguire con mezzo così scelerato il suo intèto. Io, che m'auuidi della raggia, e conofceuo, ch'erano persone da far peggio, e cauarli dalle mani pozzi d'oro con tale spettatiua. Vn giorno ripresi il Sig. Cipriano con bel garbo, con dirgli, che questo era negotio, che haueua del Diabolico, e che i Parenti di questa Dama, così riguardeuoli, l'haurebbero perseguitato, & arriuato in capo al Mondo.

*Dem.* Oh, che sia tù benedetto. E lui, che fece?

*Fior.* Mi si voltò come vn cane arrabbiato, e buttando fuoco per gli occhi, mi disse ingiurie, che da aliti, che da vostro figliuolo, non haurei sopportate al certo; e perche io con le buone cercauo pure di fargli vedere il suo errore, all'hora il Sig. Cipriano prese vn bastone, e ferrandomi in vna stanza, mi disse queste parole, che me ne ricorderò s'io campassi mill'anni.

*Dem.* O scelerato. E che ti disse?

*Fior.* Infame, vituperoso, mio Padre ti mandò meco per Seruitore, e non per Pedante. Vn tuo pari auezzo alla Italla, non merita nè meno di seruirmi, non che di consigliarmi. Chi mi tocca

ne

ne gli affari di Giustina, mi tocca nell'anima; Giustina sarà mia a dispetto di mio Padre, e di chi vi pretende.

*Dem.* Oh empio!

*Fior.* E per mostrarti, che porto qualche rispetto all'antica tua, benchè pessima seruitù, mi contento sfogarmi teo per hora con questo, & alzando il bastone mi caricò di bastonate. Io vedendo questo mi difesi al meglio, che poteuo, & al fine uscìtogli di sotto, mi messi subito in viaggio, e venni quà a dirittura; non voleuo dirui questo successo, mà il vostro comando mi hà forzato ad vbbidirui.

*Dem.* Oh Fiorello, che mi hai tù detto? Caro Fiorello, seruitor fedele, specchio della vera seruitù, s'io compatisco a questa tua disgrazia, te lo dica questo segno d'affetto. *L'abbraccia.*

*Fior.* Ohimè, ohimè.

*Dem.* Di che ti lamenti?

*Fior.* Ohimè, non mi stringete Signore, le bastonate ancora mi dolgono. Ohimè.

*Dem.* Pouerino, quietati, io saprò ristorarti; entra in quella casa.

*Fior.* In quella casa? Prima morire, nò, nò, prima morir di fame.

*Dem.* Come dire?

*Fior.* E se Cipriano tornasse?

*Dem.* Si guardarebbe a toccarti vn pelo.

*Fior.* Nò, nò, Sg ore, metterò per voi cèto  
*Il Cipriano conuertito. C vite;*

vite, mà, che io vada in luogo, oue possa venir vostro figliuolo, hò voto di non lo fare. Anzi come lui sia giunto in Antiochia, e che io lo sappia, voglio partirmi per mai più veder questo mostro. Scusatemi Sig. Demetrio, la passione è vna gran cosa.

*Dem.* Che occorrono scuse? Io son quà per te, non dubbitare, che si accomoderà il tutto con mia satisfattione, e massime, che hora Giustina è maritata.

*Fior.* Da vero?

*Dem.* Si certo, & ad vn Giouane, che si saprà far portare rispetto, e per dirtela io sono stato il mezano di queste nozze, per leuare al mio figliuolo questo capriccio di testa per sempre, e per altri rispetti di maggior consideratione: però vattene dentro, che se Cipriano tornerà mai quà, non entrerà in quella casa, se non precedente il tuo consenso. Vuoi tù altro da me?

*Fior.* Voi parlate Sig. Demetrio con tanta correfia, e mi sete Padrone così amoreuole, che per seruirui, & vbbidirui, sforzo me stesso, e farò quel che voi volete in ogni tempo: mà vedete, con Cipriano non mi voglio abboccare, nè vederlo in eterno.

*Dem.* Sarà quel che il Cielo vorrà. Sogno? Oh Sogno? E là, non senti eh? Perche io voglio ir fuori, vuò dire a quel

quel sciocco, che ti riceua. Sogno? Poueretto m'hà fatto piangere di compassione. Ah figlio ostinato. Ah Cipriano disobbediente. Sogno, non senti eh?

## SCENA DVODECIMA.

*Sogno, Fiorello, e Demetrio.*

*Sog.* **C** Hi è là? Chi chiama?

*Dem.* **C** Son' io, vieni a basso.

*Sog.* Non v'è tanta campanella da picchiare? Eccomi in strada: e bene? Oh Padrone scusatemi.

*Dem.* Questo è Fiorello, riceuilo in casa, rifagli vn letto, e lascialo riposare.

*Sog.* Fiorello? Oh, che ti venga la rabbia: è possibile, ch'io ti riuegga sano, saluo, e grasso come vn porco?

*Fior.* Che? L'hai forse a male?

*Sog.* Nò, mà haurei sempre giudicato, che tù fossi stato in Galera: tant'è, gli huomini non son conosciuti.

*Fior.* È per gratia tua.

*Sog.* Dì il vero, sei venuto all'odor delle nozze eh? Eh fratello, sei giunto tardi, e chi tardi arriua dorme sù'l fieno.

*Fior.* Sia come tù vuoi.

*Dem.* Conducilo in casa dico, e fagli carezze. Fiorello, a riuederci a hora di desinare.

*Fior.* Il Cielo v'accompagni. Cancbero mi è giouato hauer ceruello.

*Sog.* Che borbottitù? Vieni, vieni in casa, che ti farò vna suppa nel Greco, e magnaremo vn Cappon freddo, e quattro Polpettoni all' vfanza d' Ermellina: non ti ricordi?

*Fior.* Di gratia non ricordate i morti a tauola.

*Sog.* Eh balordo, di che ti duoli? Chi è morto suo danno; quanti pagherebbero, che la Moglie, e la Sposa si affogasse in Mare.

*Fior.* Io non son fatto così.

*Sog.* E che voleui sperar da lei?

*Fior.* Ero sicuro d' hauer sempre del bene.

*Sog.* Mà tù non dici, che questa sicurezza era accompagnata dal risico di diuenter becco. Horsù v'andà pur là, che ti farò sguazzare allegramente.

*Fior.* Andiamo doue tù vuoi.

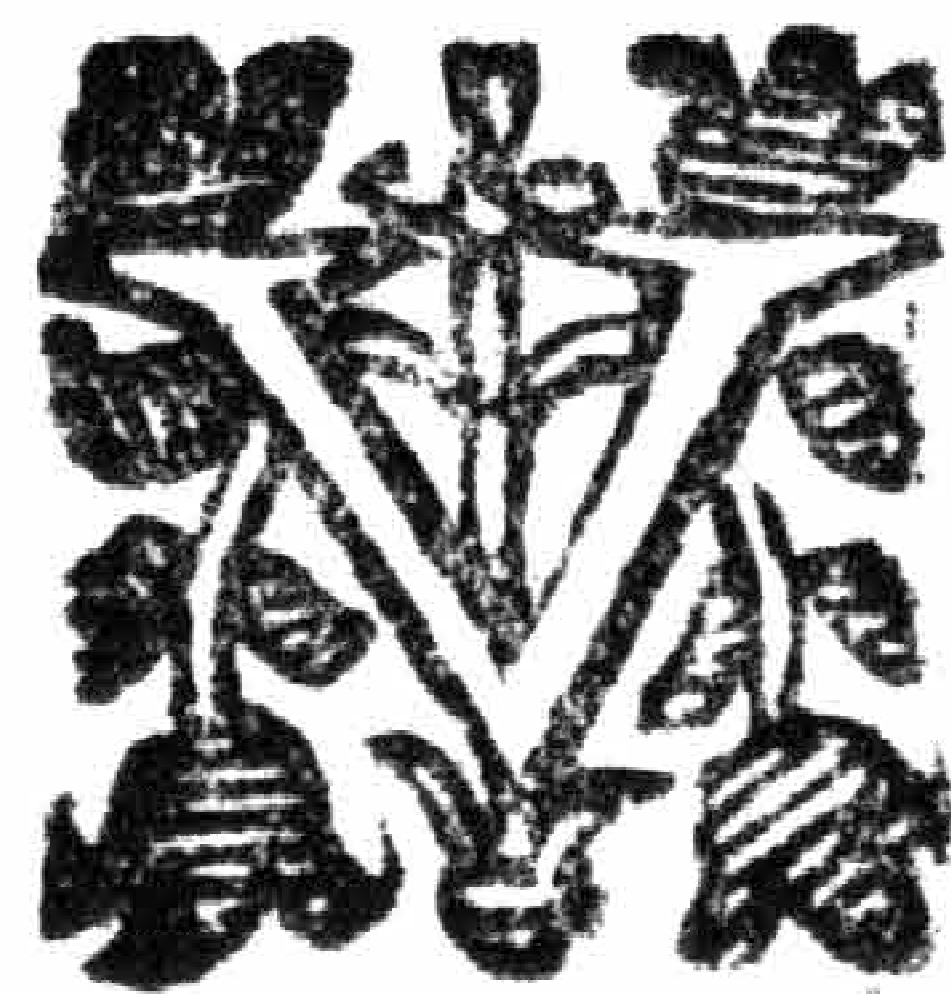
*Il fine dell' Atto primo.*

AT-

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA:

*Cipriano solo.*



N' Amante geloso hà le furie nel seno. L' Inferno è vn ridotto di delizie in pareggio d' vn cuore ingelosito. Il viaggio d' Alessandria in Antiochia, m'è sembrato vna distanza dal Cielo alla terra, anzi dalla terra al Cielo, poiche quà dimora Giustina, nume della bellezza, paradiso d' amore. Vna Lettera senza nome mi diede affanni senza fine. Non credo poter più morire, già che sentendo da quella carta, che si trattauano le nozze di Giustina, non restai morto. Il consiglio del mio caro Aladino mi fè partire d' Antiochia, e lasciai colei, che vn tempo pietosa, poi tutta rigida mi si scoperse. Il non hauer riceuuto da lui nuoua di queste nozze, mi dà, che sospettare: mà la stretezza dell' amicizia giuratami, persuade vna leue scusa. E chi sà, che lui non mi scriuesse la Lettera senza nome? Mà, perche racermelo? Il ceruello mi v'andà in mille parti. Sin ch' io non parlo ad Aladino,

C 3

ò ad

ò ad Arcadio, ò ch' io non riuedo Fiorello, che forse n' haurà a quest' hora ritratto il vero, non posso quietarmi. Mà lasso, quando haurò toccato con mano, che nè Aladino, nè Arcadio siano colpeuoli per questo silenzio, come potrò sbandire dal regno dell' anima mia quel gelo, che barbaramente mi tormenta? Ah Dei, che machinate? Se voleui, che Giustina non fusse mia, ò doueui non farmi nascere, ò farmi morire auanti, ch' io sentissi così rea nouella. La bellezza di costei è sopr' humana, onde a ragione impiegai Aladino, Spirito vestito di corpo, per così sublime impresa. Di del Cielo, se mi sete contrarij, hò l'Abisso per me: combatterò con i Diuini con armi immortali; E perche solo la mia fede vguaglia l' infinità delle bellezze di Giustina, spero trionfare, & ottener vittoria contro l' istesso Fato. Mà, che mi vò io pazzamente esagerando? Se mio Padre s' accorgesse di questa mia venuta, farebbe vn fulmine, che diroccherebbe l' edificio de' miei innamorati pensieri. Fummi detto alla porta, che Fiorello mi haurebbe atteso, ò in casa della Balia, ò a questo Albergo; mi farò sentire qui d' intorno.

SCE-

## S C E N A S E C O N D A:

*Fiorello, e Cipriano.*

*Fior.* **T**utto il male non fù mio. Questo matto m' hà fatto fare vna colatione da Rè. Voglio adesso vedere a casa di Pasquella, ò all' albergo, se fusse giunto Cipriano, e se non farà quà, andarò sino alla porta.

*Cip.* Non c'è verso, che io senti alcuno. Picchierò alla potta di Pasquella.

*Fior.* Sig. Cipriano?

*Cip.* Fiorello? Son quà. E ben che nuove mi dai?

*Fior.* Molte cose hò da dirui. In prima.

*Cip.* Partiamoci di quà per amor del Vecchio.

*Fior.* Non vi è pericolo, che giunga ancora, mi disse di tornare a hora di praso; e Soguo mi hà detto, che è andato al Giardino del Sig. Eugenio.

*Cip.* Dunque ti sei scoperto?

*Fior.* Il Vecchio all' improuiso mi scopersse, mentre io ero qui per parlare con il Sig. Arcadio; mà per poter far i fatti nostri, ad ogni modo mi son finto disgustato con voi, & hò detto, che m'hauete bastonato, e che per la rabbia ero venuto qui in Anticchia, e che l'haueuo rotta affatto, affatto, cò voi, basta, vna cosa a mio modo: a segno, che il Vecchio è restato meco in buona, e mi hà

C 4

messo

messo in casa, sì che vn disordine hà cagionato vn' ordine, come vi dirò con più commodo.

*Cip.* Sì di gratia: trattiamo di quel che più importa. Ah! tù visto Aladino? Hai tù parlato con Arcadio?

*Fior.* Gli hò veduti, gli hò parlato, e per la prima vi dico, che circa il non haue- re auisato cosa alcuna intorno a gl' in- teressi della Dama, nè l'vno, nè l'altro vi hà colpa, e me l'hanno fatta toccar con mano, perche questo trattato è sta- to fatto per mano di vostro Padre se- cretissimamente.

*Cip.* Aladino, certo qualche cosa douea sapere.

*Fior.* O questa sì, ch'è bella, e par che vogliate dire, che senza Aladino non si possa far nozze, come se fosse il Priore de' Matrimonij.

*Cip.* Basta, sò quel, ch'io voglio dire. Mà veniamo al punto, e parlami libe- ramente: Giustina, si maritarà, sì, ò nò?

*Fior.* Se Giustina si maritarà?

*Cip.* Sì: questo è quello, che mi preme.

*Fior.* Vi dico, circa a questo liberamente, che Giustina non è per maritarsi.

*Cip.* E lo sai del sicuro?

*Fior.* Sicurissimo.

*Cip.* Oh caro Fiorello, quanto mi conso- li. Mà chi ti rende certo di questo?

*Fior.* Me ne rende certissimo, il sapere, che Giustina è maritata, e hierisera si

fe-

fecero le nozze, delle quali vostro Pa- dre è stato l'autore, il mezano, il para- nino.

*Cip.* Se mi fosse caduto vna saetta a pie- di, non sarei così sfordito. Queste tue voci Fiorello, sono vn mare adirato, che assorbisce il legno della mia vita. Oh Padre homicida del tuo sãgue pro- prio: oh Arcadio poco accorto: oh A- ladino mancatore: oh Giustina crude- le: oh stelle nemiche. E tù Fiorello m' affermi questo per verità?

*Fior.* Questo è publico per tutta Antio- chia, & io stesso hò veduto con questi occhi gli Sposi andare in coppia al Giardino di Belfereno, e per segno di ciò, lo Sposo poco dianzi hà minaccia- to di bastonarmi, però fate a mio mo- do, lasciate quest' impresa, torniamo in Alessandria, quietate vostro Padre: torniancene poi quà con sua buona gratia, e vi uete vna volta lontano da questi pensieri, che vi tormentano.

*Cip.* E come poss'io viuere in pace, se Giustina mi farà guerra? Mi amò vn tempo, gradì la mia seruitù, poi sen- za cagione mi sprezzò, m'abortì: po- scia, perch'io di quà mi partisci, si la- sciò intendere, che nò haurebbe già mai preso marito. Mi partij, vissi quattro Anni in tormento, mà per la sicurez- za, ch'io haueuo, che se Giustina non fosse stata mia, non sarebbe nè meno

C 1

stata

stata d' altri , alleggerì in parte tanti affanni . Sento , che si trattan le nozze , quà me ne vengo , le trouo concluse : mi trouo tradito fin dall' istesso Padre . Trouo Giustina , che non può esser più mia : mi vego circondato da i più fieri tormenti dell' abisso d' Amore , tù vuoi , ch' io mi quieti ? Se non mi vendico di tante offese , di , che non siano bellezze in Giustina . Mà , chi è lo Sposo ?

*Fior.* Vn Giouine nominato Brandigi , nobile di Corinto , bello bizzarro , e per quel ch' io intendo , ricco de i beni di fortuna .

*Cip.* O' morirà Brandigi , ò non son Numi nel Cielo . Ah Giustina crudele , son queste le felicità , che mi promise- ro i tuoi sguardi ? Chi si fida di Donna , si fida dell' infedeltà , mà perche io nõ poteuo credere , che tanta bellezza ha- uesse commune il Regno con la perfidia , restò deluso , defraudato , ingānato . Hor dou' è costui ? Dou' è Giustina ? Dou' è Demetrio ? Che Padre chiamar non voglio , acciò con il sangue di loro posso formare vn salutifero collirio per sanar la mia piaga . Ah Dio , che mentre vaneggio , e mentre con l' aure sfogo le atrocità delle mie pene , in me cresce il tormento , & in altri s' augmentano le felicità . Tutto il Mondo m' hà tradito , onde per vendicar cõdegnamente tãta offesa , cõ-

uerrebbe , che il Mõdo tutto , e sin l' istesse Deità mi cadessero esangui a i piedi . Mà poi che ciò si rende impossibile alle mie forze , deh caro fratello , prèdi per pietà questo ferro , immergilo in questo petto , trapassami il cuore , e sia effetto di tua pietà il morir mio .

*Fior.* O bella inuentione da farmi fare il Boia innocentemète . Signore , io vi hò lasciato sfogare vn pezzo , mà se son stato apportatore di cattive nuoue , vi deuo dire ancora , che habbiamo qualche speranza . Sentite : poco , e buono . Aladino hammi dato parola , che ha- urete Giustina in vostro potere in questo giorno ; e che piu bella vendetta di questa potete fare ? In vece di tor la vita a Brandigi , gli farete crescer la testa , e gli metterete in capo vn Cimiero , che gli aggrauerà tanto la fronte , che per scaricarla ci vorrà altro , che tabacco .

*Cip.* E dici da vero Fiorello mio ?

*Fior.* E' questo tempo di butlare ? Qui poc' hore sono , subito , che io giunsi in presenza d' Arcadio , e di Bizarino , Aladino se n'è vantato , e ne hà dato parola , e fatto obligatione , per quanto mi hanno attestato il medesimo Signor Arcadio , & il suo Paggio .

*Cip.* Respiro . Questo tuo parlare sospende il mio funerale , o caro Fiorello , o caro amico , che care nouelle m' apporti .

## S C E N A T E R Z A .

*Demetrio, Cipriano, e Fiorello.*

*Cip.* **B** En'è di douere adunque, che come amico t'abbraccia, ti stringa, e ti baci.

*Fior.* Son tutti eccessi dell'affetto, che mi portate, mà non è tempo d'indugio, andiamo a ritrouar gli amici, acciò non soprapiungesse quella bestia di vostro Padre, e sturbasse le nostre resolutioni. Caro il mio Sig. Cipriano Padron mio amantissimo, non hò altro gusto, che di vederui allegro: andiamo.

*Dem.* Ah ladri, ah furbi, ah quintescenza di vituperosi, ah Fiorello, fiore dell'horro della casa del Diauolo; fiore da inafiarsi con le fassate, e da coltiuarfi con le pertiche. E queste son le bastonate, che ti haueua dato Cipriano? Che quando ti toccauo, ohimè, pareui castrato? E tu figliuolo della disubbidienza a questa foggia obedisci tuo Padre? Così te ne ueni senza mio ordine? Così ritorni a fomentar quegli affetti, che io già ti proibij con tanto sentimento? Non sò, se l'vno di voi sia più furfante, ò l'altro più disubbidiente. Via, fuori di questa casa, non sperate mai nè l'vno, nè

nè l'altro di metterui piede. A quel sciagurato, farò ben'io dar l'esilio, e te saprò mortificare con la carcere. Via dico simulatori scelerati.

*Fior.* Padrone, leuiamoci di quà, perche habbiamo il torto.

*Cip.* Che torto? *Sig.* Padre v'hò lasciato sfogare, tocca me a dire adesso. Sentire, e aprite l'orecchie. Sò, che hauete hauuto sempre vna mortalissima antipatia con ogni mio gusto, e che hauendo saputo, che io amauo Giustina, mi hauete attrauersato i miei disegni: mi allontanasti di quà, e poi segretamente hauete concluso le nozze frà lei, e vn sbarbatello di Brandigi. Queste vostre attioni mi hanno fatto salire in sul monte della desperatione, di doue vedo, che mi conuerrà precipitare. Mà vi giuro per Gioue, per tutti li Dei,

*Dem.* Tira pur giù.

*Cip.* Che non precipiterò solo, verrà meco al basso, e nel profondo tal'vno, che manco se l'aspetta. Adoprarò di quei mezi, che vi faranno rizare i capelli; e per l'ultimo, vi dico, e vi protesto, che se voi stesso, che fin qui fete stato nemico del vostro sangue, se voi stesso non procurarete, che Giustina venga nelle mie braccia, farete vno di quelli, che restarete mortificato, e pentito. Al prudente, poche

paro.



parole: hauete ingegno, adoprately, e tanto vi basti.

*Dem.* Oh bocca auelenata! Così tratti vn tuo Padre? Il Padre deue esser me- zano al figlio d'adulterij? Ah Cipria- no! Ah figlio! Emenda questi tuoi pensieri, correggi queste tue voglie, ricordati, che son tuo Padre, racco- mandati al Cielo, e muta costumi.

*Fior.* Padrone? Vi hò detto, che habbia- mo il torto, saluiamoci.

*Cip.* Che pensieri? Che Padre? Che co- stumi? Chi mi niega Giustina, mi nie- ga la vita. Chi mi toglie Giustina, mi guida alla morte. L'hò intesa: fate i fatti vostri, io farò i miei, e a chi ne toc- ca, farà suo danno. Fiorello andiamo.

*Dem.* Tù sei nato figlio dell'ostinatione, non voglio dir altro: allontanati da questa casa; e se tù furbaccio, trappola- tore ti accosterai per tempo nessuno, ti farò morir sotto vn bastone. Via, via, Diauoli di carne, Inferni sopra la ter- ra. *Và in casa.*

### S C E N A Q V A R T A:

*Cipriano, e Fiorello.*

*Cip.* **S** Entiste mai vn Padre più irragio- neuole di questo?

*Fior.* Veramente si porta male. Che era a lui il farui il Ruffiano a questa Dama?

*Cip.* Mà se ne pentirà.

*Fior.*

*Fior.* Eh Signor Cipriano, a ridurla, vo- stro Padre dice bene, e noi operiamo male. Sentite vn poco.

*Cip.* Che sentite? Che vuoi dire? Fiorel- lo, Fiorello, nō tentare la mia pazienza. Hò fatto miracoli a nō farne sentimen- to con mio Padre. Tù mi cauerai qual- che cosa dalle mani. Non mi fare il Pedante, perche se mio Padre fà teco di parole, farò io teco de' fatti.

*Fior.* Signore.

*Cip.* Cheto lì, non parlar più, che giuro al Cielo, se pongo la mano sù questo pugnale.

*Fior.* Ohibò, ohibò: eh via, che io hò burlato con V. S. Illustriss. vostro Pa- dre hà il torto, voi hauete ragione, & io son con voi fino alla morte. Hor, che ci è da fare?

*Cip.* Voglio parlar a Giustina in tutt' i modi. Buffa a quella casa.

*Fior.* Giustina è fuori a Giardini di Bel- sereno: non ve l'hò detto?

*Cip.* Andiamo dunque colà.

*Fior.* Non occorre: eccola, che torna. Almeno non fusse seco quel Diauolo: non vedo altro, che la Serua.

*Cip.* Questa è buona occasione, e poi tro- uaremo Aladino se bisogna. Costei hà da esser mia, se rouinasse il Mon- do.

*Fior.* Sotto pure.

*Cip.* Eccola: oh mia vita, oh mie bel- lez-

lezze, o mie sospirate bellezze.  
*Fior.* Saldo vn poco.

## SCENA QUINTA.

*Giustina, Fiammetta, Fiorello, Cipriano.*

*Giust.* **A** Pri la porta, di poi attendi in terreno, che giunga Brandigi. Intendi?

*Fiam.* V' intendo. Farò: to, ecco aperto.

*Giust.* Entriamo.

*Cip.* Fermala, fermala, Fiorello.

*Fior.* Che, son la Corte, che ferma? Signora, Signora Giustina?

*Giust.* Chi mi chiama?

*Fior.* Vn Seruitore d'vn vostro Seruitore. Fiorello vi fa riuerenza, v'inchina, e vi supplica a sentire due parole dal Sig. Cipriano, che poche hore sono venne d'Alessandria.

*Giust.* Ah ti conosco, tù sei quello, che passeggi cantando; hor sù ti rendo grazie di tanta cortesia. Dì pure al Sig. Cipriano, che si accosti, e parli, mà però breuemente si spedisca, e tù stia auertito, acciòche se venisse il mio Sposo, non ti facesse qualche affronto, come hà giurato di voler fare.

*Fior.* Ringratio V. S. dell'auiso: gambe all'erta. Sig. Cipriano accostateui, parlate poco, e spediteui presto, perche  
 l'in-

l'indugio vostro potrebbe esser cagione d'vn diluuio di bastonate sù le mie spalle.

*Cip.* Bellissima Giustina, ecco alla vostra presenza colui, che dalla prima hora, che vi vide, perse se stesso. Ecco colui, che violentato dall'autorità paterna, e più dalla vostra crudeltà, lasciò la Patria, il Padre, e voi, che pure eri dell'anima mia la miglior parte. Giustina mia vorrei adesso, che fermassero i Corsieri del Sole il rapido corso, e che mi fusse concesso tempo di poterui narrare le mie suéture. Mà già, che voi mia benigna, mi date per legge la celerità, diroui sol questo. Voi non mi negarete, o mia vita di nō mi hauere amato. Non potesti amando errare, perche mai non operaste in fallo. Hor qual mancamento comiss'io già mai, onde voi douessi di poi cangiar pensiero, & odiarmi? Giustina, se questo mio pensiero, vegliando, se pure in sogno, vi offese, fatemi, vi supplico, palesare l'error mio, che vi giuro, come giusto, anzi seuerissimo giudice di me stesso, punire, chi comisse delitto contro di voi con eccesso de' più atroci flagelli, che sappino inuentare i Minossi, e Radamanti. Mà se già mai non fù da me macchiata la fede, nè alterata la riuerenza, che vi deuo, deh volgete in me pietosi que' leggierrissimi lumi. Spira-  
 te

te vn raggio di bella pietade, sollevate mi da i Regni di morte, inalzatemi all'empireo delle felicità. Li mortal', hanno per oggetto l'esser pietosi verso i cuori supplicanti; che voi siate immortale, dicalo il vostro volto, l'attestino i vostri costumi; che io sia supplicante, ve lo dichino queste lacrime, ve lo palesino questi singulti, ve lo cōfermi quest'atto di riverenza. *S'inginocchia.*

*Flor.* Che risponderà?

*Giust.* Alzatevi, alzatevi dico. Che io vi amassi, o Cipriano, è verità. Che io cangiaassi pensiero, ve lo confermo, nego però d'hauerui odiato. La vostra facondia mi celebra per immortale, onde argomentate, che io non possa errare; questa propositione è proferita da voi per auerare le vostre conseguenze, mà appresso vn'animo disinteressato sarà reputata vna vanità. Son Donna, perciò mortale, e caduca, e come tale poteuo errare, e mutar consiglio. S'io haueffi obligato il mio cuore ad amarui per sempre, forsi potresti dolerui, mà sì fatta obligatione non si legge nell'archiuio de' miei pensieri. Che voi habbiate comesso mancamento contro di me è vn linguaggio proferito dalla vostra modestia: onde in vano mi chiedete, ch'io vi denoti il vostro errore, e suaniscano in tutto i castighi, che contro voi medesimo

simo minacciate. Il richiedermi di ricompensa al vostro affetto, è vn tentarmi nell'honore, già che son maritata, e questo è fallo non leggiero; mà perche chi lo comette è fuori del senso, vi scuso, come incapace di pena, e già, che dite di supplicarmi, douete ancora attendere da me il rescritto. Io per non tenerui a bada, a piedi del vostro memoriale così rescriuo.

*Chi tenta l'honor mio, di morte è degno.*

*Cip.* Volete dunque, ch'io mora, Giustina?

*Giust.* Guardimi il Cielo, ch'io aspiri a questo; mà il vostro fallire il comanda.

*Cip.* Quest'impero è promulgato dalla vostra tirannia.

*Giust.* Dianci mi celebraui immortale, hor mi laceri come tiranna?

*Cip.* Senza voi non posso viuere.

*Giust.* Ecco gli effetti del tuo fallire.

*Cip.* Pur che voi mi uccidiate, io moro felice.

*Giust.* Non sarebbe castigo, se non apor-tasse tormento.

*Cip.* Deuo dunque esser homicida di me stesso?

*Giust.* Nò, mà sete tenuto ad uccidere la vostra perfidia.

*Cip.* Non bisognaua, che io vedessi le vostre bellezze.

*Giust.* Hor che non son più mie cangiate pensiero.

*Cip.*

*Cip.* Moro, s'io vi miro.

*Giust.* Perche viuiate, io parto.

*Cip.* Ferma, ascolta.

*Fiam.* Andate. Non c'è in questa casa Spose per voi.

*Fior.* E viua l'amore.

*Cip.* Giustina, così mi lasci? Crudele, così ti parti? Deh per pietà non mi lasciar in vita, aprimi questo petto, sbranami, sbranami, lacera questo cuore, e conserualo per trofeo della tua barbarie, nel campidoglio della tua ferità. Giustina mia: oh Dio!

## SCENA SESTA.

*Fiorello, Brandigi, e Cipriano.*

*Fior.* **P** Adrone, Padrone, gli è quà, gli è quà.

*Cip.* Non sò chi mi tiene, ch'io non rompi questa porta.

*Fior.* Gli è quà, gli è quà lo Sposo: in mal' hora.

*Cip.* Un cuor disperato non vuol consiglio. Tac, tac, tac.

*Bran.* Che attioni impertinenti son queste? A te dico, chiunque tu sia: mia è quella casa: chi pretende oltraggiarla, la farà con questo ferro.

*Fior.* Saluiamoci Padrone.

*Cip.* Giouanetto, andate a i fatti vostri, non v'imbrogliate con i disperati, e più tosto,

tosto, se haucte adito in quella casa, cercate di placar Giustina, e di ridurla alle mie voglie.

*Fior.* Oh razza maledetta.

*Cip.* Che oltre al restarui buono amico, vi farò regalo tale, che vi potrete contentare.

*Brand.* E credete, che io sia?

*Cip.* Qualche parente di Giustina, ò di Brandigi suo marito, ò altrimenti familiare di questa casa; questo poco importa: fate a mio modo, che sarà meglio per voi.

*Bran.* Oh indegno del nome di huomo, oh cento, e mille volte infame. Brandigi son' io, e per mostrarti, ch'io son quello, prendi scelerato. *Li butta un guanto nel viso, e parte.*

*Cip.* Ah traditore, metti mano alla Spada. Tu fuggi, & io restarò affrontato: Seguimi Fiorello. Costui morrà per le mie mani.

*Fior.* A buon viaggio pure, io hò la testa in cento parti. Se io consiglio bene, mi fò odiare: se io consiglio male fò contro allo stomaco. Son senza duolo, mà però incolpato d'ogni errore, per aiutare altri, sotterro me stesso. Preuedo ruine, mà non conosco rimedio: qui bisogna arrostirsi, ò abbruciarfi. Oh eccolo di nuouo.

*Cip.* Se l'è portato il vento: ah amore, ah Idegno, ah affetti, ah rabbia così mi fia.

flagellate? Così mi uccidete? Giuro vendicarmi, se fosse in braccio a Giove.

*Fior.* Eh Padrone è impossibile.

*Cip.* Che vuoi dire? Che vuoi inferire? Che dici? Parla, e parla bene, che giuro al Cielo sfogherò contro di te queste mie furie.

*Fior.* Nulla, nulla Signore. Il Diauolo mi hà tentato.

*Cip.* Vn guanto a me?

*Fior.* S'adira, che vn li dà vn guanto, & io d'accordo ne piglierei vn paio.

*Cip.* Parmi vederlo. Non è lui? Chiamala Aladino.

### S C E N A S E T T I M A.

*Aladino, Cipriano, Fiorello, Arcadio, Bizzarino, Pasquella.*

*Alad.* E' Desso. Sig. Cipriano?

*Arc.* Amico caro?

*Biz.* Signor mio gentilissimo?

*Pasq.* Figliuol mio caro?

*Fior.* Puh, ve n'è più?

*Cip.* Signori miei cari, e voi Balia, non è tempo di perder tempo, Fiorello mi hà sincerato della vostra fedeltà, e circa li miei interessi, che hanno sortito sì cattiuo fine, non vi è per la parte vostra ombra di mancamento, accolgo tutti, e riuerisco tutti; mà vorrei vna gratia da voi.

*Arc.*

*Arc.* Comandate pure.

*Cip.* Vorrei, che mi lasciassi quì con Aladino, per trattar seco cosa di molta conseguenza.

*Arc.* Ogni vostro cenno mi è legge. A me basta, che siate di me sincerato.

*Cip.* Sinceratissimo, Arcadio mio. Come v'è, come v'è Bizzarino?

*Biz.* Benissimo, signor mio.

*Pasq.* E a me tu non di nulla, disamorataccio?

*Cip.* Scusatemi Balia mia. Son tutto vostro, e mi vi confesso obligatissimo; mà dispensatemi per hora ve ne prego.

*Pasq.* Vh lascia, ch'io ti guardi almeno in viso.

*Cip.* Guardatemi sù.

*Pasq.* O tu sei fatto belloccio? Quà cicce? Le paion rissolaccio, e giuncata. Infomma, chi hà succhiato questo latte, bisogna, che sia bello s'egli arrabbiasse.

*Cip.* Orsù presto vi verrò a vedere. Andate Balia. Perche mi sputate adosso?

*Pasq.* Vh sciocco, perche non ti sia fatto mal d'occhio. Orsù io ti aspetto. Aladino non ti baloccare.

*Alad.* Nò, nò, in vn subito son da voi. Seruitor Signori.

*Arc.* Signor Cipriano quà vi stiamo attendendo.

*Cip.* Verrò in breue. Dentro Fiorello. Sieguimi Bizzarino.

*Alad.*

*Alad.* Horsù, eccoci quì da noi due: dite, comandate, & io farò.

*Cip.* Eh Aladino, bisognaua hauer fatto, e non dir farò. Del seguito non ti starò a dir altro: sò, chi tù sei: sò, che sai tutto, e per più versi ci conosciamo, e basta. Mà pur conuien, ch'io t'adimandi vn particolare. Come non hai tù hauuto notizia di queste nozze di Giustina, onde non hai potuto impedirle? Se il passato, & il presente ti è noto, e prevedi felicemente il futuro, come a mio danno sei stato in questo particolare così importante diuerso di te stesso?

*Alad.* Vi dirò.

*Pasq.* Eh Aladino? Cò licenza di Cipriano, vna parola sola.

*Alad.* Che volete?

*Cip.* Vedi, importuna.

*Pasq.* O non entrate in colera.

*Cip.* Nò, nò, dite pure, e spediteui.

*Pasq.* Senti Aladino, Cipriano è in Antiochia, ricordati, ch'è venuto il tempo delle nostre nozze, e che stà sera voglio, che tù mi mantenga la promessa. Hami tù inteso?

*Alad.* Dubitate dunque della mia fede?

*Pasq.* Vh il Cielo me ne guardi. Mà scusami, e perdonami, perche tù sei l'unico oggetto de miei innamorati pensieri. Signor Cipriano scusatemi ancor voi. E tù spedisceti, perche quando

io

io son sèza te, son senza sàgue nelle vene: insòma Amore fa perder il decoro.

*Cip.* Pur si parli. Che voleua?

*Alad.* Ch'io la sposi stà sera, & io gli hò promesso. Vi dirò poi il tutto. Hora per rispondere al vostro quesito, vi dirò, con quella lealtà, che hauete trouata in me fin da fanciullo, che io stesso hò prouato vn stupore infinito, che la mia virtù non habbi in ciò operato, e dopo varij pensieri hò concluso, che qualche Spirito mio contrario, guerreggi contro di noi, e dico di sicurissimo, che nò può stare altrimenti: mà non vi sgomentate, perche hora, che hò preso seco la contrarietà, hò modo per l'auenire di gouernarmi con più prudenza.

*Cip.* Dunque frà voi Spiriti d'Abisso, vi sono contrarietà, e persecutioni?

*Alad.* Non lo sapeui?

*Cip.* Mi giunge nuouo.

*Alad.* Credetemi, ch'è così.

## S C E N A O T T A V A .

*Demetrio alla finestra, e sudetti.*

*Dem.* **E** Cco le pratiche di mio figliuolo, voglio offeruare.

*Cip.* Horsù ti credo. Sai tù, quel che mi è intrauenuto con Brandigi?

*Alad.* Del quanto? Sò tutto.

*Cip.* Poche parole. Voglio vendetta còtro Brādigi, e goder le bellezze di Giustina

*Il Cipriano conuertito, D Alad.*

*Alad.* Et io son pronto. Mà sentite, se godete Giustina, non vi sete vendicato col Marito in vn' istesso tempo?

*Cip.* Mi contento. Hor, che vi è da fare?

*Alad.* Hò bisogno d'vna Donna.

*Cip.* Come faremo?

*Alad.* L' hò pronta. L' incantarò con vn' vnzione infernale; spirerò ne gli organi del parlar di costei, la facondia d' Inferno; l' inuiarò per aria alle stanze di Giustina a tempo proportionato, e farò sì, che Giustina verra doue voi volete, supplicandoui, che vi degnate di torli l' honore.

*Cip.* Oh Aladino mio vero spirito, ver' anima di questa mi vita: che pensi?

*Dem.* Non voglio sentir più.

*Alad.* Ritirateui dalla Balia, e diteli, che venga da me, perche intendo d' incantarla, e seruirmi di lei in quest' impresa.

*Cip.* Tù sai benissimo, ch' ella è mezza matta.

*Alad.* Sò quel, che io mi fò, l' occasione di douerla sposare in questa sera, facilita ogni mio pensiero.

*Cip.* Vado Aladino, son tutto tuo, amami, che io t' amo.

*Alad.* Fidateui pur di me, e nò dubbitate. Torrei a far cader la Luna dall' Olimpo, e con Giustina par, che mi scemin le forze, e cometta cento errori. Scoprirò il Nemico, che mi rende difficile

ficile il condur costoro alla stanza dell' eterno martire. Non temo nò, son Aladino in carne, per condur costoro al supplicio, conuien, che faccia peccar Giustina, e Cipriano. A tempo farò, che Cipriano conosca Arcadio, per riuale nell' amor di Giustina, si romperāno frà loro, precipiterāno vna volta, si fiacheranno il collo. Ecco costei, ogni simile, appetisce il suo simile: non si poteua innamorare più a proposito, che del Diauolo.

## S C E N A N O N A:

*Pasquella, e Aladino.*

*Pasq.* **A** Ladino? Sei tù, che mi chiami?

*Alad.* E chi volete, che sia? Giuro al Mondo, che s' io credeffi, che si trouasse persona così temeraria, che ardisce pigliarsi vna tal sicurtà con voi, gli vorrei cauar gli occhi, e tagliarli il naso, e l' orecchie.

*Pasq.* Vh quel che fà la Gelosia. Orsù non t' alterare, e ricordati, che s' io son bella, son anco fedele, e quando qualch' vno hauesse qualche capriccio verso di me, e che io me n' accorgeffi, perderei prima la vita, che mancar di fede. Horsù a noi, tù mi hai fatto dire, che io venga quà, che vuoi tù da me?

*Alad.* Poh, come si vede, che voi non mi amate di cuore. Come quel, ch'io voglio da voi? Non vi deuo sposare questa sera, non lo sapete?

*Pasq.* Horsù tù hai ragione, & io hò il torto, e dico, che hò fatto male, a domandartene. Hor, che vogliamo fare per vltimare le nostre felicità? Che a ditti il vero, non credo, che tù possa più stare alle mosse.

*Alad.* Voi lo potete dire, io voglio sposarui, e venir vna volta al fine di queste nozze; e perche la mia parola è di Cavaliero, e vi hò promesso di far questo come veniua Cipriano, risoluo concluderle in questa sera. Voi sapete, che io son forastiero, vorrei, che facessimo le nozze all' uso del mio paese.

*Pasq.* Pur, che noi siamo marito, e moglie, di tù, comanda, fa alto, e basso, come ti piace.

*Alad.* Vi menerò dunque questa notte ad vn mio Casino, che mi hauerete cento volte sentito nominare, quì lungo le mura d' Antiochia. Quiui conforme alla mia vsanza, vi bagnerò con acque odorifere, e vi ongerò con balsami pretiosissimi, che spirano fragranza di conforto.

*Pasq.* Sèpre mi sò piacciuti li odori: poi?

*Alad.* Haurò meco vn vaso di vin generoso: beueremo ambidue per la felicità di questi sponsali, vi darò la mano

come a mia Sposa, e sarà finita la cerimonia. Vi contentate?

*Pasq.* Eh, ch'io impazzo d'allegrezza, così mi contento Aladino mio. Finiranno pur vna volta tanti rompi capi, e tante richieste, ch'io haueuo. Pasquella di quà, Pasquella di là, la vogl'io, nò io la voglio; che in quanto a me delle volte ero ridotta a mal partito. Hora, perche non facciamo queste cose alla tua vsanza in casa mia?

*Alad.* Vanno fatte in casa dello Sposo: e poi hauete là tanta gente, che s'intorbiderebbero i nostri gusti.

*Pasq.* Hai cento ragioni, e non si può dir meglio, son tua moglie, son tutta tua, come tù voi.

*Alad.* Tornateuene dunque in casa, e come sentite le trè hore mostrate di andar a letto, e andateuene quietamente, ch'altri nol sappia, alla volta dell' vscio del vostr' Orto: attendete mi quiui, e come sentite fischiare, vscite, che farò iui con la Lanterna attendendoui.

*Pasq.* Tanto farò. Sposo a riuederci.

*Alad.* Con buon' augurio.

*Pasq.* E sopra tutto vn figlio maschio.

*Alad.* Al sicuro.

*Pasq.* Oh cuor mio, nell' Orto t'aspetto, non ti scordar di me.

*Alad.* Ah, ah, voi conoscete, ch'io son al frugnolo eh?



*Pasq.* Non lo dire due volte. Vh Amore, vh Aladino, vh anima del mio coracino, voglio ire in casa, e raconciarmi vn poco da Sposa, perche io sò, che s'io stessi quì darei ne' lumi. Voglio ire anch'io a vestirmi da Sposa il meglio, ch'io sò per hora, a suo tempo poi si farà quel che è conueniente. O Amore doue conduci tù la giouentù.

*Alad.* Questa è aggiustata per hora, le cerimonie per le nozze saranno sacrifici a Satanasso. Incanterò costei, s'ad-dormentarà, e farà in forma di Gatta, condotta da i Spiriti in camera di Giustina, oue con energia Diabolica, sò, che la ridurrà a gli amori di Cipriano a viua forza. All' hora deputata andrò per Pasquella, e la condurrò al luogo de' miei malefici, & al ridotto de' Demoni miei vassalli; per hora mi tratterò quì intorno per oprar a danno di coloro, che di me si fidano. Ecco Cipriano con il Seruo, a tempo gli farò sapere la rualità di Arcadio.

### S C E N A D E C I M A.

*Fiorello, e Cipriano.*

*Fior.* S E la Balia seguita di così, credo, che bisognerà legarla per mata; salta per allegrezza, che pare spiritata. Mà Aladino dice da vero, ò da burla di volerla sposare?

*Cip.*

*Cip.* Questo nulla rilieua, attendiamo a quel che più importa, e già ch'è sera, e quì non è comodità di dormire, andiamo all' Albergo; e tù fa intendere ad Aladino, che quiui mi potrà ritrouare.

*Fior.* Farò tutto. Mà, a che sete voi con questo furbo di Aladino.

*Cip.* Poh sei pur mala lingua, che ti hà fatto costui, che sempre lo maltratti?

*Fior.* A dire.

*Cip.* Eh si, intendo anch'io il modo di parlare. Aladino è huomo da bene, e farà di buono, e questo mi farà felice.

*Fior.* Tant'è, bisogna, che lo dica, s'io scopiassi, lo non gli hò vna fede al Mondo.

*Cip.* L' opera loderà il Maestro, e tù restarai còfuso. Horsù batti all' Albergo.

*Fior.* Adesso.

### S C E N A V N D E C I M A.

*Demetrio, Cipriano, e Fiorello.*

*Dem.* C Ipriano?

*Cip.* C Chi mi chiama?

*Dem.* Io ti chiamo.

*Cip.* Che volete?

*Dem.* Senti.

*Cip.* Dite, e spediteui, che hò altro da fare.

*Dem.* Che negotio t'impone tanta fretta?

*Cip.* Il conuersar con chi mi odia a morte è troppo noioso.

D 4

*Dem.*

*Dem.* E chi t'odia a morte?

*Cip.* Voi m'odiate, mi atterrate, e mi uccidete.

*Dem.* Ah Cipriano, ah traditore di te medesimo, ah nemico di te stesso, ah homicida della tua vita, soggiogatore del tuo honore, e della tua riputatione.

*Cip.* Che parole son queste? Anzi, che pazzie, che spropositi vi scappan di bocca, voi volete far tanto, ch'io mi scordi affatto, che frà voi, e me sia parentella, & all' hora vi auuederete con vostro danno, che mal parlate.

*Dem.* Tù ti sdegni a dire d'esser mio figlio? Horsù t'intendo: mà sappi, che mai parlasti meglio, che hora. Senti scelerato, senti nemico di chi ti hà dato l'essere: apri l'orecchie a questo mio parlare, che benchè sia proferito da vn' huomo, è dettato dal Cielo. Sino a che, o Cipriano ti hò veduto suiato nelle conuersationi di mal esempio, ti hò compatito come giouine, che sei. S'io ti hò scoperto innamorato, e corrisposto in amore di Giustina, hò cercato di consolarti, con fartela hauere per moglie, e t' hò scusato, quando hò penetrato, che lei più non t' amaua; t' hò soauemente ripreso, e con prudenza ti hò allontanato per tua salute da questa Città. Quando hò veduto, che sei ritornato secretamente, ti hò

scag-

scacciato di casa per vn' apparente castigo. Quando hò sentito, che mi hai ricercato con sinistre parole, ch'io procurassi d'esser mezano de' tuoi gusti, e' haueuano per fine il dishonor di questa Dama maritata, t' hò sgridato nell'esterno come Padre, mà però t' hò compatito nell'interno, perche bellissima è Giustina. Quando io hò creduto, che tù possa volere con preghiere, con minaccie, e con violenza humana tentare la riputatione di questa Dama, l' hò dissimulato, sapendo, che tù l'ami in estremo, e che i primi moti non sono in nostro potere. Eccoti sin quì, o Cipriano, dipinto al viuo gli affetti, e i sensi d' vn Padre amoreuole, di vn Padre prudente, di vn Padre giudizioso, e compassioneuole in vn' istesso tempo. Mà quando hò toccato con mano, che per comettere vn' adulterio, per satiare vn' infame appetito, vn che si dice mio figlio, vn ch'è parte di me stesso, tiene comerzio con i Demoni.

*Fior.* I i i i.

*Dem.* Hà gli Spiriti per famigliari, hà per fratelli giurati i Diauoli dell' Abisso, e che tù procuri di volger sossopra l'Inferno, per arriuare a quel fine, ch'è principio, mezo, e fine delle tue ruine irreparabili; quando in somma hò toccato con mano, veduto con questi occhi, udito con queste orecchie, che

tù viui consecrato a Satanasso, e che le Maglie, le Stregherie, e gl' Incanti più potenti, son le doti vituperose, che adornano l'anima tua indemoniata. All'hota, o Cipriano in quel punto, in quel momenro m'auuidi, credei, seppi, che tù non sei mio figlio, e ch'io non ti son Padre; mà non per questo sbandij affatto da me quel nome di Padre, mà mi riseruai questa qualità per far quello, che adesso son per fare. Fermati sacrilego, fermati nemico del Cielo, e riceui sopra il tuo capo quella Saetta, che adesso è per piombare sopra di te dal Cielo della mia autorità: senti mostro d' Inferno. Io, che ti son Padre ( Ah Dio, sò, che opero bene, e tremo nel proferire questa, benchè giustissima sentenza. ) Io, che ti son Padre, maledico te, che mi sei figlio. Ti maledico, o Cipriano, e da questa destra, come da vn Cielo adirato, cada sopra di te la mia maleditione. Restati hora, o maledetto, ch' io in questo punto rinontando d' esserti Padre, scordandomi per sempre questo nome pietoso, non ti conoscendo più per figliuolo, da te riuolgo gli occhi, allontano il pensiero, ti fugo con l' imaginatione. Via peste del Mondo, fuggi furia d' Inferno, precipita D' auolo humanato.

*Cip.* Hauete detto?

*Dem.* Hò detto sì, hò detto.

*Cip.* Tocca a me adesso.

*Dem.*

*Dem.* Non ti voglio v dire.

*Cip.* Non mi volete sentire? Mi sentirete per forza vecchio infame, vecchio scelerato, vecchio insensato.

*Dem.* Lasciami traditore.

*Cip.* E poi, che tù ti turi l' orecchie per non sentire le mie ragioni. Senti queste. *Gli sputa nel viso.*

*Dem.* Oh Dio, aiutami.

*Cip.* E perche l' offese, che mi fai con le parole meritauo risentimento di far ancor peggio: piglia, tò. *Gli dà de' calci.* Ringratia il Cielo, che la mia fiè ma per hora nò passa più oltre. Via. *Gli dà spinte.* Via cadauere viuente, huomo infame, degno di mille morti.

*Dem.* Ah barbaro, ah crudele: il Cielo ti castigherà. *E va dentro spinto da Cipriano.*

*Cip.* Fiorello, hai sentito?

*Fior.* Padrone, a riuederci.

*Cip.* Doue vai?

*Fior.* Vi dono quel poco di salario, che mi douete dare, e del certo vi bacio le mani, e mi vi raccomando.

*Cip.* Come dire?

*Fior.* Vn Padrone fratello del Diauolo? Alla larga.

*Cip.* E credi questi spropositi di quel Vecchio ribambito?

*Fior.* E se son spropositi, perche non gli hauete replicato?

*Cip.* Come nò hò replicato? Nò hai sètito?

*Fior.* Eh Signor Cipriano, l'ingiuriare il Padre, lo sputargli nel viso, e dargli de' piè nella pancia, e mandarlo via con de gli vrtoni, nõ si chiama rispondere a proposito all'accuse. Tant'è ogn' vn faccia i fatti suoi. Ohimè, ohimè.

*Cip.* Che hai?

*Fior.* Eh, ch'io credo hauer le tasche, e il capello pieno di Spiriti.

*Cip.* Oh matto: e credi questa vanità? Son tutte inuentioni di mio Padre, son fauole, e sogni della sua mala intentione contro di me.

*Fior.* E quando questo fusse come voi dite, non vi hà egli maledetto? Non l'hauete voi così malamente strapazzato?

*Cip.* E questo, che risolue?

*Fior.* Le maledittioni del Padre, hò sentito dire, che giuste, ò ingiuste, che siano, bisogna stimarle, ve lo dico: ò fateui benedire, ò perdonare l'offese, se nõ, io mi saluo per la più corta.

*Cip.* Sì, sì, lo farò sù: vuoi tù altro?

*Fior.* E quando?

*Cip.* Presto, presto, non dubbitare il mio Fiorello, il mio fedele, il mio caro, il mio amato.

*Fior.* O bene, o bene: tant'è, io son nato per esser sciagurato per maledetta rabbia. Padrone, già che volete, ch'io vi sia Seruitore, noi ci romperemo il collo.

*Cip.*

*Cip.* Ah pusillanimo, finiscila, seguimi, seruimi, e non hauer paura.

*Fior.* Alle mani. Vogliamo ire nell'Albergo?

*Cip.* Nò, ch'è notte, e possiamo ire a casa della Balia, e trattenerci con il Sig. Arcadio giocando a Scacchi. Mà stà, sento venir gente, vieni, vieni in quà. Haurei caro, che Arcadio uscisse di casa, perche Aladino possa meglio lauorare; offeruerò sù questo canto quello, che dicono. Ritirati ancor tù.

*Fior.* Eccomi ritirato. Oh s'io n'esco.

## SCENA DVODECIMA.

*Arcadio, Bizarino, Fiorello, e Cipriano.*

*Arc.* Poiche non si vede nè Aladino, nè il Sig. Cipriano, e Pasquella se n'è ita a letto, andiamo a casa ancor noi, o Bizarino, e serra la Porta.

*Biz.* L'hà ferrata la Ragazza, che cucina, andiamo pure, perche non vedo l'hora di cenare, e di riposarmi.

*Arc.* Il riposo non è fatto per me, che viuo amante.

*Biz.* Che Diauol sarà con quest' Amore hormai Giustina è maritata, e douresti metter l'animo in pace.

*Arc.* Le cose vietate son più desiderate, l'amo-

*l'amo, e più che mai l'amo, e l'adoro.*

*Cip. Oh disleale.*

*Biz. Almeno simulate, che se il Sig. Cipriano vna volta se n'auuede, fò conto, che d'amici diuentiate nemici capitalissimi, e venghiate alle mani.*

*Arc. Il bello piace, o Bizantino, e se Cipriano saprà questo mio affetto haurà pazienza, perche al fine stimo più vn capelo di Giustina, che quanti Amici sono al Mondo.*

*Cip. Ah traditore, ah nemico, son Cipriano: poni mano a quella Spada. Pongono mano alle Spade, e si battono.*

*Biz. Salua, salua.*

*Fior. Allunga, allunga.*

*Cip. Ah scelerato.*

*Arc. E tempo di fatti, e non di parole. Cipriano cade ferito. Pur cadesti, hor ama Giustina se puoi. fugge.*

*Cip. Ohimè, son ferito, e verso il fangue. Fiorello? Fiorello? Ohimè, doue sei? Ah.*

*Fior. Padrone, Sig. Cipriano, che fate? Doue sete?*

*Cip. Son quà, son ferito, aiutami.*

*Fior. Coloro sono iti via?*

*Cip. Sì.*

*Fior. Non hò paura nò, mà fò per per sapere doue sete ferito.*

*Cip. Quà sotto.*

*Fior. Horsù fate conto, che passi l'Imperatore, e rizzateui.*

*Cip.*

*Cip. Ahi, ahi.*

*Fior. Via, via, non sarà nulla: venite alla Spetieria quì vicina, e vi medicherete.*

*Cip. Ah Arcadio traditore.*

*Fior. Veramente s'è portato male. Horsù appoggiateui pur a me, e venite via: Ohimè, ohimè.*

*Cip. Doue vai? Perche mi lasci?*

*Fior. Nulla, nulla, mi pareuano i nemici, che tornassero: venite pur via.*

*Cip. Và adagio, e non scherzare, ahimè!*

*Fior. Scometterei la vita, che la maledictione di vostro Padre comincia a operare.*

### SCENA DECIMATERZA.

Grotta d'Aladino, oue si vede vn Saffo da posarui sopra quel che serue per l'incanto, & vn'altro piu basso, da sedere per due.

*Aladino con Lanterna, e Pasquella in habito da Sposa.*

*Ala. V* Enite, venite Sposa, venite dietro a me, non habiate paura, che non v'è pericolo d'inciampare.

*Pasq.* Non è ch'io habbia paura di cascare, mà gli è per conto de' ragnatelli. Vh perche non gli fai tù delle volte leuare? Oh Babbo, e paion rete da pescare tanto son grossi, eh.

*Alad.*

*Alad.* Scusatemi, perche m'è vscito di mente.

*Pasq.* Di il vero, in quest' allegrezza, sei ancor tù fuori del seminato?

*Alad.* Fate il conto voi. Mà, che cosa è questa, che voi hauete intorno il collo? Pò fare il Mondo, mi pare vn Padiglione.

*Pasq.* Tù hai voluto fare le cerimonie da Sposo alla tua vspanza, & io da Sposa mi son voluta vestire alla mia. *Aladino gli guarda con la Lanterna.* Guarda, guarda pur con la Lanterna: stò io bene?

*Alad.* Canchero se state bene, voi mi parete la Regina di Marocco con questa Grandiglia. doueui pur metterui quattro fiori.

*Pasq.* Oh sciocco: che, non gli vedi eh?

*Alad.* Ah sì, hauete ragione. Voi sete tanto fiorita, che mi parete la Bitia Fioraia.

*Pasq.* Stà a vedere. La fù anche mia parente, se tù non voi altro; mà per fare queste cerimonie alla tua vspanza, come faremo noi a vedere vn pò di lume, che stia bene?

*Alad.* Anche s'apresterà il tutto. *Si cava una Verga d' adosso, e viene uno Spirito.* E là? Non s'apprestino i Torcieri, e quanto hà di bisogno al compimento del mio volere? *Lo Spirito si parte velocemente.*

*Pasq.*

*Pasq.* Con chi parli tù? Che, tieni la Serua in questo Casino eh?

*Alad.* Tengo vn mio confidente, che vna volta il mese viene a riuederlo.

*Pasq.* Io non hò mai visto Casini a miei dì: mà questo per dirtela mi par molto alla moda.

*Alad.* Se io vi meno vna volta al mio paese, vi prometto di farui vedere cose di fuoco.

*Pasq.* E perche non c' andiamo?

*Alad.* Non è tempo ancora, e per dirlo a voi, ci voglio condurre ancor Cipriano, & Arcadio.

*Nel mentre, che fanno questo discorso, comparisce lo Spirito, e posa sir'l Sasso due Fiaschetti pieni d' Acqua Rosa, vn Vaso d' argento, vna Sottocoppa, & vna Cinzola pure d' argento, e posa due Torcieri in terra con due Torcie nere spente, e porgendo vna Bacchetta ad Aladino, si parte.*

*Pasq.* Io sarò a ogni tuo volere. Horsù a noi, son quì per riceuere la fede all' vspanza tua, sì come mi hai promesso. Fà tù hora: eccomi nelle tue braccia, pigliami, stringimi, godimi, saziati, empiti, perche io non credo, che tù possa star a segno.

*Alad.* E chi starebbe a segno appresso a tanta bellezza?

*Pasq.* Pò, e pur è vero.

*Alad.* Con questa candela accenderò le due

due Torcie, acciò le cerimonie vadino ordinate. *Apiccia le Torcie.* Vna, e due: eccole accese.

*Pasq.* Vh, che Torcie nere, par che le venghin dalla tinta. Mà, che fai di quella bachetta in mano?

*Alad.* In questa occasione lo Sposo la deve hauere, altrimenti il matrimonio anderebbe in fumo. Vi dà forse noia?

*Pasq.* Nò, nò, tienla pure, e se non basta cotesta, piglia anco vn bastone per asfodar meglio il matrimonio.

*Alad.* Sedete qui da me adesso.

*Pasq.* Sediamo pure.

*Alad.* E datemi la mano.

*Pasq.* Vh eccola poi: eh via tristaccio!

*Alad.* Che cosa hauete, non sete mia moglie?

*Pasq.* Sì: mà.

*Alad.* Che mà?

*Pasq.* Io mi vergogno.

*Alad.* Ti venga la rabbia. Sposa non guastate la funtione.

*Pasq.* Eh, non bastarebbe vn dito?

*Alad.* Facciamo, che basti vn dito sù: mà auuertite,

*Pasq.* Nò, nò, non entrar in colera. Ec-coti vn dito, dua dita, e tutta la mano.

*Alad.* E questa è la prima cerimonia. Per la seconda apro questo Vasetto, che racchiude in se vn'acqua, che spira soauissimo odore.

*Pasq.* Vh, mostra quà.

*Alad.*

*Alad.* Sentite, odorate: non è vn' odore perfetto?

*Pasq.* Tant'è bisogna, ch'io sia raffreddata, perche non sento nulla.

*Alad.* E con questa vi aspergo i biondi crini, e vi bagno le delicate mani, e le piante leggiadre.

*Pasq.* Le piante, non sono i piedi?

*Alad.* Sì.

*Pasq.* Oh non mi vorrei scalciare adesso?

*Alad.* Non occorre nò, lasciate pur far a me, basta così. Questa è la seconda cerimonia.

*Pasq.* Vh, che belle cose, in somma sempre s' impara. Hor via alla terza, seguite.

*Alad.* O questa è la più importante, e per diruela, tutti quelli del paese mio, volendo andar fuori di quello, giurano di non pigliar moglie in qual si voglia parte del Mondo senza offeruarla puntualissimamente.

*Pasq.* Vh falla pur per l' appunto, e guarda, che il Diauol non faccia alla neue.

*Alad.* Horsù con queste due dita, io vi ferro gli occhi così.

*Pasq.* Eh via Aladino: oh, oh, la credi tu, che non me ne sia accorta.

*Alad.* E di che vi sete accorta?

*Pasq.* Che tu fai per toccarmi, se n' auuerebbe Cimasbre.

*Alad.* Io nò vi niego di non hauere hauuto vn pò di malitia: mà la cerimonia v'è fatta così.

*Pasq.*

*Pasq.* Come la cerimonia v'è così, fa quel che ti pare, e scusami di gratia, perche vna Ragazza senza modestia è come vn Sabbatho senza Sole.

*Alad.* Tenete pure serrati gli occhi, e non gli aprite, sino, ch'io non ve lo dico.

*Pasq.* Ti prometto.

*Alad.* Eh là?

*Pasq.* Che vuoi?

*Alad.* Serrate, ferrate, non dico a voi.

*Lo Spirito piglia il vaso d'argento, & unge*

*Pasquella nel modo, che dice Aladino.*

*Alad.* Con questo pretiosissimo balsamo ungo le tempia di questa viuente, e sopra quelle con l'indice, formo questi caratteri.

*Pasquella tocca le mani allo Spirito.*

*Pasq.* Oh senti, si è messo i guanti.

*Alad.* Questo Collirio empia le fauci tue, o Donna, di somma eloquenza.

*Lo Spirito gli unge la gola, & Aladino fa cenno, che si parta, e lui ubbidisce.*

*Alad.* Aprite gli occhi.

*Pasq.* Guarda, che non sia troppo presto.

*Alad.* Nò, nò, apriteli pure.

*Pasq.* Sopra di te v'è. Eccoli aperti. Che, te gli sei cauati eh?

*Alad.* Che cosa?

*Pasq.* Sò, che hò sentito, quando m'imbalsamauì, che t'eri messo i guanti.

*Alad.* Ah, ve ne sete accorta eh? Mà me gli sono cauati, e gli hò gettati via.

*Pasq.*

*Pasq.* E perche? Gli eran pur pellicciati, anco di fuori.

*Alad.* La cerimonia v'è fatta così.

*Pasq.* Me lo indouinauo: horsù, che è da fare?

*Alad.* Che noi beuiamo insieme per la felicità delle nostre nozze, che ci diamo la fede, e viuiamo in festa, & in allegrezza.

*Pasq.* Vuò t'ù, ch'io ti dica, io hò anche sete. Hor chi ci darà da bere?

*Alad.* Mi hauete per balordo? Ecco la Coppa, ecco la Tazza, ecco il Fiasco: nel nome del mio Rè verso questo liquore.

*Pasq.* Tant'è l'esser stà notte andata sù'l retto in camicia, mi hà fatto perder l'odorato.

*Alad.* Horsù fate vn Brindisi al mio Rè, di poi beuete, & inuitatemi.

*Pasq.* Brindisi al Rè di Aladino. Aladino t'inuitto.

*Alad.* Bon prò vi faccia, beuete pure.

*Pasq.* Oh canchero, gli è buono, salta, punge, lecca, bacia, e morde.

*Alad.* Questo è vn vino, che è tutto spirito. Empio per me la tazza, & alla sanità del mio Rè vi rendo ragione.

*Pasq.* E viua.

*Alad.* E così sia.

*Pasq.* Hor eccomi tutta al tuo comando.

*Alad.* Di nuouo vi porgo la mano, e mi dichiaro vostro Sposo.

*Pasq.*



*Pasq.* Et io ti confermo la fede come tua moglie.

*Alad.* Orsù andiamocene a casa: andiamo dico.

*Pasq.* Andiamo, mà.

*Alad.* Che mà?

*Pasq.* Mi pare hauer vn sonno negli occhi. Vh, ah,

*Alad.* Vorresti forse dormire?

*Pasq.* Mi sento vn freddo per la vita, in somma habbi pazienza, lasciami vn pò sedere.

*Alad.* Sedete pure.

*Pasq.* E per non m'adormentare ti conterò vna nouella. Dice, che fossi vn tratto: Aladino, sentimi tù.

*Alad.* Dite pure, che io vi sento.

*Pasq.* Dice, che fossi vn tratto vn Marito, c'hò io (ed io hò pure il gran sonno) che hauea preso moglie. *S'adormenta.*

*Alad.* Horsù fin quì passa bene, resta solo, che nel corpo di costei abbandonato di spiriti vitali, trapassi lo Spirito d'Abisso. Leuarogli questi fiori, e questi abbigliamenti. Eh là? Asmodeo compissi la funtione. *Torna lo Spirito.* Poscia in forma d'vna Gatta, ò di quell'Animale, che ti pare più proportionato, trasporta costei alle Stanze di Giustina, acciò lo Spirito della facondia, per gli organi di lei formando gli accenti, la riduca con immor-  
tal

tal possanza nelle braccia di Cipriano. Esequisci, mentre io nelle medeme Stanze di Giustina inuisibile m'invio. *parte.*

*Lo Spirito copre Pasquella con vn Velo; e dopo con vna Verga, fa molti segni: dipoi si precipita sotto terra, e si vede fuggir la Gatta, e si serra il Foro.*

*Il fine dell' Atto secondo.*



## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Antiochia.

*Demetrio solo.*

là, che vedo disperato la speranza, che Cipriano non sia vn tristo, vn diabolico, vn seduttore dell' honore altrui, non è più tempo, ch'io dimori in questa casa, nè in altra Città, mà ritirandomi alla più pouera Villa, che io habbia, risoluo in habito vile guadagnarmi il vitto cò il sudor del mio volto, viuer miseramente, per poter dopo morte sposar l' eterno bene; e si come Giustina, & i Parenti sono stati autori d' ogni mia felicità, come quelli, che mi hanno per mezo di quei Sacerdoti Christiani, che habitano contigui alla loro casa, fatto rinunciare le vanità degl' Idoli, conoscere la verità della Fede Christiana, e battezzarmi, così voglio a loro stessi lasciare le chiau di casa mia, con questa Cedola, che li dà facoltà di dar il tutto per l' amor del Nostro Sig. Iddio. Oh Cipriano, che pagarei, se potessi meco cò quest' istes-

lo

so spirito condurre ( oh Dio ) non vna mà ceto vite, e mille pagarei; mio Dio consolami in tanti tormenti, vn figlio, vn mio figlio è del Diuolo? Hò raccomandato all' orationi di Giustina questo traditore, e sò che questa Dama così deuota, non mi mancherà di aiuto in così gran bisogno. Voglio buffare. Tic toc. E' mal termine picchiare sù quest' hora, mà la necessità mi sforza.

## SCENA SECONDA.

*Eugenio, Demetrio, Oranta, Fiammetta.**Eug.* Chi picchia sù quest' hora?*De.* Son'io, son Demetrio, fauoritemi di sentire vna parola Sig. Eugenio*Eug.* O Sig. mio scusatemi, eccomi per seruitui; che mi comanda V. Signoria?*Dem.* L' hora è importuna, scusatemi di gratia, mà l' ispirazioni Celesti bisogna riuclarle, quando le manda il Cielo. Oranta vostra Consorte è leuata?*Eug.* Signor sì. Oranta, fate pigliare vna lume, e venite quà fuori, se però V.S. non vuol passar dentro.*Dem.* Nò, nò, in due parole vi spedisco.*Oran.* Porta quà il lume tù.*Fiam.* Eccomi Signora.*Oran.* Che volete marito?*Eug.* Sentite quel che vnol dite il Signor Demetrio.*Il Cipriano conuertito. E Dem*

*Dem.* Scusatemi Signori. Io, che hebbi fortuna, consigliato da voi, e principalmente dalla Signora Giustina vostra figlia, a diuenir Cristiano, e battezzarmi, hò toccato anche con mano, che Iddio adorato da noi, amò sopra ogni altra cosa la pouertà, e i trauagli, che dispensa questo Mondo, e l'hauer io conosciuto, come possa vn' affetto terreno allontanar l'huomo dalla via della salute, & inuiar l'anime in preda al comun nemico; & hauendo ciò sperimentato con mio estremo dolore, in persona di Cipriano mio figlio, mi hà fatto risolvere lasciar le ricchezze, la Città, e le conuersationi, e riducendomi alla mia villa più pouera, & al petto d' Idrena, viuer con il sudor del mio volto, e finire questi pochi giorni, che mi auanzano in seruitù di quel Dio, che per noi soffrì la morte. Di tre grazie vi supplico. La prima, che mi amate come Cristiano. La seconda, che riceuiate queste chiauì della mia Casa, e delle mie Possessioni, e che accettiate questa carta di procura, e vèdiate ogni mio hauere, e lo dispèciate per Elemosina a poueri di Christo. La terza grazia, quale io vi chiedo con tutto il cuore è, che preghiate Giustina vostra, che preghi caldamente il nostro Iddio per l'emenda di Cipriano mio figlio, che non solo viue Pagano, mà con l'Anima

sua

sua in grembo all'Inferno, tenendo commercio con il Diauolo istesso. Tene- te amato Eugenio, amico caro, e qui strettamente abbracciandoui, vi dico addio, e se voi vorrete per alcun tempo venire doue io vò, vi farò sempre amico, e compagno in vita, & in morte.

*Eug.* Signor Demetrio, io vi piango di dolcezza, riceuo i vostri ordini, e vi prometto eseguirli nel modo che comandate, e l'amicitia che vi professo ve ne può assicurare, mi duole delle sinistre azzioni di vostro figliuolo, e tutti vnitamente pregaremo Dio, che l'illumini.

*Oran.* Come se lo faremo? Così piaccia al Cielo di esaudire le nostre preghiere, come tutti siamo prontissimi, e non solo quei di casa nostra, mà anco quei Sacerdoti Christiani vicini, sò che lo faranno con ogni caldezza, però rincorrateui, e consolateui, rimettendoui in Dio, sperate ogni felicità.

*Dem.* Questo vostro parlare m' inanima tutto, fatelo amici, io ve ne supplico, & il Cielo vi renda premio di questa vostra pietà: amici addio.

*Eug.* Vi felicitì il Cielo. Oranta andiamo.

*Oran.* Signor Demetrio, non vi scordate di noi.

*Dem.* Voi mi sete impressi nell'animo. O Dio aiutami tù che puoi. Voglio chiamar Sogno, e còdurlo meco ancor lui,

E 2

se

se bene è semplice è buon figliuolo, a poco a poco spero ridurlo su la via, che conduce al sommo bene. Io gli hò detto, che mi aspetti qui da basso. Sogno, e là, non odi?

S C E N A T E R Z A.

*Sogno, e Demetrio.*

*Sog.* S Ete voi Padrone?

*Dem.* S Son' io sì, hai tù teco quel fagotto?

*Sog.* Non lo vedete? Oh bene vè, è di notte, e domando se lo vede. Signor sì, l' hò qui, sentite.

*Dem.* Stà bene, serra la porta.

*Sog.* E via Padrone, non vi vergognate?

*Dem.* E di che?

*Sog.* Basta poi, che voi dite, che il vostro figliuolo fà, e dice, e voi, che hauete la barba bianca, fate peggio di lui. Eh via, son cose, che nō si possono sentire.

*Dem.* In tutto, che vogliono inferire queste tue parole?

*Sog.* Vn vecchio della vostra età (bisogna pur ch'io ve lo dica a mio marcio dispetto) Padre di famiglia, che dovrebbe dar buon' esempio a gli altri, sù le quattr' hore di notte suare vn pouero Seruitore, e menarlo a Donne peccatrici, e farli portare vn fagotto con la cena dentro, che è peccato sopra

pra peccato. E vi pare, che questo stia bene? Eh via, che vi douresti arrossire, vergognarui, e mangiarui le mani per rabbia.

*Dem.* E di doue caui tù queste sciagure?

*Sog.* Eh che è scoperta: vscir di casa fuor del vostro solito sù quest' hora, vi hò domandato cento volte doue volete andare, e mai me l' hauete volsuto dire. Questo fagotto, a sproposito vscir prima di me a far la scorta: farmi stare a piè dell' vscio a gelarmi del freddo per aspettarui: chiamarmi fuora senza picchiare, e non volete ch'io m'accorga, che voi hauete becco in paglia. Via, via, dagli al vecchio concubinario: dagli al lussurioso.

*Dem.* Taci matto, non solleuare il vicinato.

*Sog.* Non vuò mai, che si dica, che Sogno dia di mano a queste sciaguraggini, nè esser di notte veduto per i postriboli: son pouer' huomo, mà son' huomo da bene, e se voi mi state a romper il capo, sono anche persona di dirlo al Bargello per carità, e farui mettere in secreta.

*Dem.* Eh Sogno mio fedele, e mio caro.

*Sog.* L' hò intesa, o bella. Che vorresti, che vi portassi i Polli ancora? Eh, eccoui il vostro fagotto, trouateui vn Seruitore, e ogn' vno faccia i fatti suoi.

*Dem.* Come dire?

*Sog.* Per portare i Polli a simil gente, io sò quello, che interuenne a mia Madre. Horsù a riuederci.

*Dem.* Eh vien quà se tù voi: senti, ascolta.

*Sog.* Eccomi quà: dite di costà, perche sapete di bordello, che appestate.

*Dem.* Sappi, che sono inuiato in questo punto alla mia villa d' Idrena, oue io voglio andare per non tornar più alla Città: quinci voglio viuere, e morire. E già che il figliuolo mi hà rinegato, come hò detto in casa, e non hò alcuno per me, ti prego a non abbandonare il tuo Padrone, anzi dirò meglio, vn tuo compagno, vn tuo amico caro. Sogno, se tù mi lasci son morto. E vorrai veder mi dolere, piangere, sospirare, e andar solo come vna bestia?

*Sog.* Padrone, dite da vero?

*Dem.* Non è tempo di burlare, pur troppo dico da senno.

*Sog.* Tò, tò, tò, adunque io haueuo fatto vn giudizio temerario. Padron mio caro son nato in casa vostra, son con voi, vengo con voi, stò con voi, fò quel che fate voi, e voglio viuere, e morire con esso voi; piglio il fagotto, e vi seguito.

*Dem.* Auerti, che là viueremo solitarij, e col durar fatiche, e ti prometto insegnarti cose tali, che diuerai vn' huomo, e conoscerai, che fin' hora sei vissuto da fiera.

*Sog.*

*Sog.* O' fiera, ò mercato, farò tutto quello, che volete voi. Hor via, andiamo allegramente, e chi è bugiardo è ladro.

*Dem.* Ringrariato sia il Cielo, vò pur là.

## S C E N A Q V A R T A.

Camera di Giustina.

*Giustina, e Fiammetta.*

*Giust.* Chi pichiò poc' anzi?

*Fiam.* Il Signor Demetrio, che hà lasciato a vostro Padre le chiauì di tutto il suo, e dice, che vò in villa, basta, sentirete da vostro Padre quello che voleua.

*Giust.* Horsù vedremo. Mà, che diceui tù hauer veduto quì per camera?

*Fiam.* Nel venirmene sù, dopo di hauer serrata la porta di strada, vdi j vna Gatta, che non è di casa al sicuro: venni in camera vostra, e la Gatta dietromi, io la voleuo cacciar via, mà si deue esser cacciata sotto il letto.

*Giust.* Poco importa, vattene a letto, lasciami il lume, e serra la camera.

*Fiam.* Non volete, ch' io vi spogli?

*Giust.* Vi è tempo, auanti ch' io vada a letto, vò pur via tù, e lasciami quì sola.

*Fiam.* Buona notte a V.S. restate in pace. Gatta vituperosa s' io ti posso arriuare ti vò cauare vn' occhio.

E 4

SCE-

## SCENA QUINTA:

*Giustina sola.*

**M**io Dio, tù che col guardo immortale scorgi l' interno del mio cuore, tù che ti degnasti mostrarmi vn raggio del tuo diuino lume, da cui illuminata quest' anima mia, detestando le vani De tà degl' Idolatri, abbracciò la verità della Christiana fede. Tù mio Signore, che ti degnasti esaudire le mie preghiere, all' hora quando inuiasti vn Diuino Messaggiero a' miei Genitori, il quale mostrandoli in qual labirinto di errore videruano inuolti, fece sì, che seguirono l'orme mie, ed inchinarono anch' essi il capo all' onda sacra. Tù Rè de' Regi, vnico contento dell' anima mia, deh donami ti prego tanto valore, e tanta costanza, ch' io confessando intrepidamente il tuo nome, e la verità di tua Fede, e che tù sei quel Dio, che con il proprio tuo Sangue ricomprasti l'Alme prigioniere d' Abisso, possa conseguire la palma di quel martirio, che potè vnire questo mio Spirito all' Eterna Gloria. Sì mio Dio, sì mio Creatore, adorato mio Dio, degnateui di liberare quest' Alma mia da questo carcere terreno, e condurla a questa Patria, oue si mira quella Maestà, che atterrisce sino gli Angeli stessi.

SCE.

## SCENA SESTA.

*Pasquella spiritata, e Giustina.*

*Pasq.* **H** Ora è tempo. Non temete, o Giustina, la Balia di Cipriano io sono.

*Giust.* Ohimè, chi quà introdusse costei?

*Pasq.* Voi bene mi conoscete: in qual modo io quì mi ritroui, lo saprete auanti ch' io mi parta. Ancor temete? Non son forse quella dessa?

*Giust.* Certo sì, mà vederui quà sù quest' hora, mi colma di stupore. Ditemi, che volete da me?

*Pasq.* Eh Giustina, quel ch' io voglio da voi, mi domandate eh? Horsù, già che vi fate nuouo, conuiene ancora a me farmi dalla lontana. Ditemi in cortesia: Non è egli vero, che se il Cielo dispensa ricchezze a vn mortale, è bene, che quegli ad altri le dispensi?

*Giust.* Sì.

*Pasq.* Chi è saggio, prudente, e atto a dar consiglio ad altri, non opra secondo il voler del Cielo, e gl' ignoranti amacstra?

*Giust.* Al certo.

*Pasq.* Chi è in libertà, chi gode sanità perfetta, non si rende grato a Dio, se non solleva il carcerato, e non souuene l'Infermo?

E S

*Giust.*

*Giust.* Chi ne dubita?

*Pasq.* Quando dal Cielo piovè soave, e deliziosa la Manna, nõ era questo pregiato diluuiò comune a tutti li viuèti?

*Giust.* Verissimo.

*Pasq.* Insomma, non è verissimo ancora, vniuersalmente parlando, che il dispensare al prossimo quelle grazie, e quei favori de i quali ne fù liberale il Cielo, è azione liberale, degna di premio, al Ciel gradita?

*Giust.* Tutto questo vi confesso: mà, che volete voi inferire?

*Pasq.* E da queste promesse, non sapete voi stessa trarne la conseguenza?

*Giust.* Com' è eloquente costei. Io non v' intendo.

*Pasq.* Procurarò di farmi intendere. Ditemi, le vostre bellezze non son doni del Cielo?

*Giust.* Sì, mà,

*Pasq.* Piano per vita vostra, rispondetemi precisamente, sì, ò nõ.

*Giust.* Dirò di sì,

*Pasq.* E direte il vero. Hor se queste vostre bellezze, che si scostano assai dal mortale, e confinano con l'eterno, vi furono dal Cielo compartite, perche fattane voi medema adoratrice auara, le negate per soccorso in elemosina a i mendichi innamorati? Giustina queste vostre chiome son lacci de' cuori, quegli occhi son dardi all' anime, quella boc-

bocca diletta, che alletta, e sforza li spiriti de' viuenti a bramarla vicina. Se ridete, uccidete: se sciogliete vna parola, legate vn cuore: se cantate, incantate: insomma natura vi mandò dal Cielo in terra, per mostrare alla terra quanto poteua il Cielo.

*Giust.* Che vorrà dir costei? Che discorso è questo?

*Pasq.* Non vi turbate: ogni Donna gode di esser lodata, anzi adulata; ed io col rozzo pennello della mia lingua, abozzo appena vn modello delle vostre bellezze, son da voi sdegnata, e par che mi ascoltiate come per burla? Deh sentitemi vi supplico, se noi siamo differenti dalle bestie, solo per la ragione, ò cedete alle mie ragioni, ò con le vostre ragioni mi confondete.

*Giust.* Horsù seguite pure, ch'io v' ascolto.

*Pasq.* Cipriano figlio a Demetrio, tanto amico di questa Casa, vi ama, vi serue, vi riuerisce, vi adora; visse vn tempo fortunato amante, poiche da voi corrisposto, vedeua il vostro volto cortese, e benigno. Stauasi egli internato nelle nostre adorazioni verso di voi, quando, ah troppo seuera, in vn punto cangiasti il lucido del vostro aspetto nelle tenebre d'vn rabbioso dispetto. E che vi mosse a questo? Se non fù errore l'adorarui, non comise errore Cipriano. Lo manda il Padre in Alessandria, per

dimostravi qual fosse il dolore di Cipriano in quel punto, basti sol dire, che egli si disgiunse da voi; obedi al Padre, mà più alla vostra crudeltà, vedēdoni senza sua colpa, almeno a lui nota, contro di lui sdegnata. Colà dimorò quattr'anni il suo maggior pensiero, anzi il suo vnico pensiero fù, esaminare se mai più col pensiero vi haueste offesa. Fra tante tempeste agitata l'Anima di Cipriano, pur veniuu lusingata da vn'aura di speme, spiraua dalla Fama, la quale publicaua, che voi non vi sareste già mai maritata. L'auuiso delle vostre nozze li giunse all'orecchie, questo fù vn Cielo adirato, vn nembo di procelle, vn turbine, che in vn sol punto ruppe, squarciò, e sommerse la naue della sua consolatione. Giustina, io sono seconda madre a Cipriano, ei beuè il latte di questo petto, l'amo più, che se figlio mi fosse, lo vedo disperato, vi supplico a soccorrerlo in tanto affanno.

*Giust.* Conosco costei più per semplice, che faconda, questo parlare non è improvviso.

*Pasq.* Che dite, che dite bella Giustina: che dite cuor di macigno, bellezza spietata?

*Giust.* Ditemi in cortesia cara Balia. Qual soccorso vorreste, ch'io dassi a Cipriano?

*Pasq.*

*Pasq.* Questa è vna dimanda, che si direbbe a vna donzella, non che a vna maritata; e non sapete quale è il soccorso, che vogliono gli Amanti?

*Giust.* Datemi questa sodisfattione, fate conto ch'io non lo sappia.

*Pasq.* Come vi piace. Per soccorrer questo Giouine, douresti intodurlo in vostra casa, dargli adito in questa camera, riceuerlo cortese, accarezzarlo pietosa, dargli amor per amore, ed insomma ponendolo trà le vostre braccia,

*Giust.* Non più, fate conto, ch'io habbi inteso.

*Pasq.* Non vi dis'io, che voi lo sapeui?

*Giust.* Mio Dio, dammi pazienza. Sentite Balia, io son maritata, e senza licenza del mio Sposo, e senz'hauerlo per complice ancor lui di questo fatto, mi parrebbe d'oltraggiarlo. Per rispondere alle vostre proposte, vi dico breuemēte, che se bellezze mi diede il Cielo, solo me le diede per consecrarle al mio Sposo. Amai Cipriano, quando ero cieca, quando io viddi lume, lo scacciai da me; che lui m'adori, è vn'aborto del suo intelletto; che si è scordato ch'io son mortale, la vostra preghiera mi persuade; mà però già ch'io sono maritata, è necessatio prima vedere se lo Sposo mio se ne compiaccia; voi che facesti la maggior parte, fate anco la minore.

*Pasq.*



*Pasq.* S' io fossi vna ragazza, voi al certo non mi potreste burlare d'auantaggio di quello che voi fate. E chi volete, che parli di simil affari con vostro Marito innamorato, honorato, e geloso? Eh Giustina, sotto le ceneri di questa risposta si nasconde il fuoco dell'ostinatione; voi vi gettate al partito per non saper che rispondere alle mie viue ragioni.

*Giust.* Voi v'ingannate da vero, e perche veggiate ch'io dico da senno, parliamoli tutti due insieme.

*Pasq.* E pur sù le burle eh.

*Giust.* Fate vn'altra cosa, parliamo (se forse temete dell'originale, che è vn poco risentito, e bizzarro) con vn suo Ritratto, esplicate voi a quello l'animo di Cipriano.

*Pasq.* E quel Ritratto, come può rispondere?

*Giust.* Sentite quello ch'io vi propongo, se il Ritratto risponde nò, e voi haurete pazienza, e se risponde sì, io m'obbligò a compiacerui.

*Pasq.* E da quando in quà i Ritratti intendono, e rispondono? Io per me non credo, ch'ei sia, nè per consentire, nè per dissentire, onde vana è la vostra risposta.

*Giust.* Hor quì vi voleuo appunto, e ciò vi prometto (notate bene il mio parlare) fatta, che haurete la richiesta a nome  
di

di Cipriano al Ritratto del mio Sposo, fatta dico questa richiesta da voi, se ei non risponde, io riceuerò questo silenzio per vn chiaro consenso, e mi esibisco a consolarui; volete altro da me?

*Pasq.* Hò da parlare al Ritratto, e se ei tace, voi farete a mio modo, e contenterete Cipriano.

*Giust.* Giusto così.

*Pasq.* Datemi la mano.

*Giust.* Ecco la mano.

*Pasq.* Andate per il Ritratto.

*Giust.* Non è molto lontano, adesso son cò voi. *Và in casa, e piglia vn Crocefisso.*

*Pasq.* Che partito mi propone costei? Certo pensa ingannarmi, mà non sa, che trattando meco, tratta con l'autor della frode; io credo, che si vergogni, e che faccia così per poter dire d'esser stata vinta. Ecco che torna, mi pare d'essere a buon porto.

*Giust.* Quì stà coperta l'effigie del mio Sposo, ricordateui, che voi douete farli la proposta del vostro desiderio, non è così?

*Pasq.* Così stà, scopritelo pure.

*Giust.* E non credo, che douete temere di questo aspetto, sì perche è vn Ritratto, come ancora, perche non è armato, non viuo, mà morto, & hà confitto le mani, e i piedi.

*Pasq.* Ah crudele, hora t'intendo, ah  
mia

mia nemica, hora ti conosco, non lo scoprire nò, ti credo.

*Giust.* O ribelle del Cielo, ah precipitato dal Paradiso: ch'io non ti discopra il mio Sposo? Ch'io nò ti mostri colui, che ti fiaccò l'orgoglio? Fermati, fissa gli occhi, mira, ammira, adora, e confessando esser questo figliuol di Dio ricomprator del Mondo, debellator dell'Abisso, confonditi, abbagliati a questo Sole, a questa luce serena di Paradiso.

*Pasq.* Ah tiranna, così mi sforzi? Così aggiungi tormento all'infinità di mie pene? Empiti, satiate, forzami a ciò che voi.

*Giust.* Mio Dio, quanto ti deuo, poiche tu mi porgesti l'armi, & il consiglio, per cōfonder questo Ambasciator d'Abisso. Come ti chiami tu?

*Pasq.* Il più tormentato dell'Inferno, Asmodeo è il mio nome.

*Giust.* Torna al carcere dell'eterno tormento, palesa al superbo tuo Rè, che Giustina è Christiana, e digli, che nel nome del suo Dio, t'ha conosciuto, t'ha costretto, t'ha fermato, t'ha confuso; digli, che più t'ha spauentato l'effigie di questo Dio, sposo dell'Anima di Giustina, che non t'innorridiscono i veri tormenti del Regno d'Abisso. E digli, insomma, che vna Donna inesperta, & imbelle t'ha soggiogato, superato, e vinto; porta questo corpo  
onde

onde lo trahesti, lascia che l'innanimità l'Anima, che v'istituì il Creator del Mondo, e tu poscia caddi alla maggion del pianto.

*Pasq.* Ah dolore, ah tormento. *parte.*

*Giust.* Creatore del Mondo, da qual'armi m'hai tu difeso? Da qual nemico m'hai tu liberato? A qual potente Tiranno m'hai tu sottratto? A qual Carnefice m'hai tu riuolta? Occhi miei stillateui in pianto, versate torrenti di lagrime, per dar segno di rendimento di gratie a questo Immortale ucciso, a questo Redentore amante, a questo Amor Crocefisso. Humiliate mio cuore, inchinati anima mia, adoratelo miei spiriti, stringetelo mie braccia, riceuilo mio seno, baciato mie labbra. *Si serra il foro.*

## SCENA SETTIMA.

Antiochia.

*Arcadio, Cipriano, e dopo Pasquella.*

*Alad.* Giudicate voi s'io vi poteuo seruir meglio.

*Cip.* Veramente ti sei portato da Rè, attendiamo dunque il ritorno d'Asmodeo per saper l'esito del suo valore.  
*Si sente rumor con grida.*

*Alad.* Ohimè, oh ossa mia, oh capo, oh  
re.

rene, oh me ruuinata, son morta.

*Cip.* Non è la voce della Balia, che grida?

*Alad.* Mi pare: ohimè temo, e grandemente tremo.

*Cip.* Eccola a noi, che può esser questo?

*Alad.* Di gratia partiamo, lo sapremo più apertamente.

*Cip.* Dico di nò, che se Pasquella è stata il corpo informato dallo Spirito, ci darà raguaglio del seguito, cosa che tù douresti par troppo sapere.

*Alad.* Facciassi a vostro modo.

*Pasq.* Oh pouera mia vita, oh pouera Pasquella, oh coscie mie: forte, che vi era della paglia.

*Cip.* Accostati quà tù. Balia, che hauete, che vi è intrauenuto?

*Pasq.* Ah figliuol mio, Aladino mi hà assassinato, mi condusse in vn Casinoparato di tele di Ragni, doue, dopo ha uermi bagnata, & vnta a occhi chiusi, come s'io fussi vno di quei zocchi di legno, che tengono a mostra i Picicagnoli, mi diede vn vino a bere, che subito mi fece adormentare. Ohimè, ohimè.

*Cip.* Che vi duole?

*Pasq.* Vna nocie d'vn piede.

*Cip.* Si farà forse suolta.

*Pasq.* Non può essere, perche mi duole vicino al talore.

*Cip.* Sì, sì, seguitate pure.

*Pasq.*

*Pasq.* Addormentata, che fui, mi parue d'esser pelosa, pelosa, d'hauer l'vngghia da graffiare, e gli occhi da ciuettare, e sottosopra mi pareua d'esser vn Gatto Soriano, e tutta notte io haueuo in fantasia Giustina vostra Dama; alla fine parendomi, che mi fossero risentiti i bachi, mi son ritrouata sotto la finestra di Camera della medema Giustina vostra Dama, e appunto mi son suegliata, che io hò battuto vno framazzone, e vna spimazziata così fatta, come se fosse ruuinata vna macina, e tanto più hò hauuto paura, che nell'aprire gli occhi, hò visto vn'huomo di fuoco, che strideua, e volaua, che pareua vn Diuolo.

*Cip.* E che credete, che sia stato questo accidente?

*Pasq.* O che volete, che sia stato, se non quel tristo di Aladino, che mi hà tradita, imbrogliata, assassinata.

*Cip.* Aladino, che rispondi a costei?

*Pasq.* Ah tù sei quì eh, quinta essenza di furbo, tinto in cremesino, sciagurato di sette cotte, mozina con gl'intermedij apparenti, hai ragion per hora, che non posso alzar le braccia, mà come io son guarita, ti darò a diuedere chi è la Pasquella di Ciondolo Rinuenuti.

*Cip.* Balia, ritirateui a casa, chi haurà errato, se ne pentirà, non dubbitate, sono quì per voi.

*Pasq.*

*Pasq.* Fallo Cipriano mio, fallo figliuol mio caro. Ob pouera mia giouentù, ti hò pur gettata via a vffo, tù hai tanta faccia di guardarmi, furbo, pelo d'Asino, infame, sciagurato, ladro.

*Alad.* Perche mi dite ladro? Che vi hò rubbato?

*Pasq.* La mia Grandiglia, ch'io mi ero messa, me l'hai portata via. Sai quello che io ti hò da dire, fà che la Grandiglia torni, se non dimattina vò dal Presidente, e ti dò vna querela di ladro, e ti fò impiccare con la Grandiglia a i piedi. *parte.*

*Cip.* E ben, che diciamo Messer Aladino, di vn poco come stà questo fatto, che se bene io son' huomo, e tù sai chi tù sei, ci conosceuamo da ragazzi, e sono alleuato anch' io nella tua scuola. Con questo tuo incanto, che hai concluso?

*Alad.* Bilogna Signor Cipriano, la prima cosa,

*Cip.* Nò, nò, non me la mascherare. Parla chiaro, a che siamo?

*Alad.* A nulla.

*Cip.* E che sperì di fare?

*Alad.* Nulla.

*Cip.* Mà non sei tù quello, che ti vantauì, che questa impresa era appùto vn nulla in riguardo al tuo valore? Hor questo tuo valore in che consiste?

*Alad.* Sig. Cipriano, non vi posso dire  
ogni

ogni cosa, vi hò sempre seruito bene, e fedelmente, e per farui hauer Giustina, hò messo sotto sopra tutto l' Inferno; se poi non è ruscito, non è mia colpa. Voi sapete, ch'io sono; e quello ch'io vaglio a vn puntino, però compiaceteui nò cercare più oltre, e compatitemi.

*Cip.* Che io non cerchi più oltre? Ti par dunque, ch'io te la deua passar così di leggiero? O' tù me lo dirai, ò farò tuo nemico, e ti rinegherò per sempre.

*Alad.* Piano, piano, non precipitate con la resolutione.

*Cip.* Sì: eh Aladino, far queste difficultà ad vno, che nell'età di sette anni ti fù consecrato, ad vno che ti diede l' Anima in sacrificio, negar poche parole? Tu poi credere ch'io mi rodo di rabbia.

*Alad.* Tengono lo saldo, ch'ei bisogna. Vi voglio consolare Sig. Cipriano, pur che ancor voi mi facciate vn piacere.

*Cip.* Dì.

*Alad.* Scriuete sù questa carta, e giurate di adorar in eterno il mio Rè delle Tenebre.

*Cip.* Mi contento, mà con che deuo scriuere?

*Alad.* Questa è la penna, e la carta, voi siete leggiermente ferito nel braccio sinistro, la ferita vi serua di calamaio, il sangue d' inchiostro, e se poi non vi dò gusto, doleteui di me, che vi dò ragione.

*Cip.*

*Cip.* Suolta quà . Ecco la ferita , eccò il sangue : io scriuo . *Io Cipriano di Antiochia dichiaro di adorare in eterno il Rè delle Tenebre .* Prendi , ti piace così ?

*Alad.* Stà benissimo .

*Cip.* A noi dunque Perche è riuscita vana l'impresa di Giustina ?

*Alad.* Non mi può più scappare , posso dirglielo liberamente . Sappiate Sig. Cipriano .

*Cip.* Non è tempo di Signore adesso .

*Alad.* Che Giustina hà vna virtù , ò vogliamo dire vna potestà , ò vna Deità superiore alla mia . Eccouelo detto .

*Cip.* E chi è questa Deità superiore alla tua ?

*Alad.* E' vn mio inimico , vn mio auersario , & in somma è vn tale Personaggio con il quale hò hauuto eterna antipatia .

*Cip.* Qual' è il suo nome , parlami chiaro dico .

*Alad.* E quel Nazareno , quel Crocefisso , quel Dio de Christiani , che più volte haurete sentito nominare .

*Cip.* E tū mi confessi , che questo Nazareno è tuo Superiore ?

*Alad.* Bene .

*Cip.* Non dico bene io . Dimmi , sì , ò nò .

*Alad.* Dico di sì , è mio Superiore . Per questo ?

*Cip.* Dammi quel foglio .

*Alad.* Che foglio .

*Cip.*

*Cip.* Quel che quì hora ti hò dato .

*Alad.* Adagio : chi riuele il foglio bisogna pagare .

*Cip.* E che deui hauer da me ?

*Alad.* Vn' adoratione eterna al Rè dell' Inferno .

*Cip.* Sarei ben pazzo se adorassi vn Rè , che hà per superiore vn' altro .

*Alad.* Come dire ?

*Cip.* Confonditi , confonditi Aladino , e considera con tua vergona , che tū stesso sei stato quello , che mi hai aperta la mente per conoscer questa verità . Senti , io mi dichiaro , io mi protesto , odami il tuo Rè , degnasi d' ascoltarmi il Rè de' Christiani , e sian questi miei detti per confusione dell' vno , e gloria dell' altro . Aladino Demonio humanato , nò volèdo , mi hà palesato il vero . Le porte dell' Inferno mi hanno aperto vn sentiero , che conduce al Cielo . Vn Spirito d' Abisso hà fatto l' vfficio per me di Diuino Custode . Aladino apri l' orecchie , amai Giustina , quanto essa vuole , io voglio : i suoi pensieri , son miei pensieri , e se ella adora Christo Nazareno , io parimente adoro il Dio de Christiani . Uditemi Pagani , sentitemi persecutori della Fede di Christo , io son Christiano , io adoro il Dio di Giustina , il nome di Giustina mi animò , l' amor di Giustina mi auualorò , Aladino Demonio mi hà conuertito .

*Alad.* Io creppo di rabbia .

SCE.

## SCENA OTTAVA.

*Arcadio, Aladino, e Cipriano.*

*Arc.* Sono così stupido, che son quasi fuori di me. Hò sentito merauiglie da far stupire la merauiglia istessa: voglio vedere il fine.

*Cip.* Tù nò parli? Ah bugiardo, ah menzogniero, ah traditore.

*Alad.* O questo nò.

*Cip.* E ancor nieghi?

*Alad.* Niego hauerti tradito.

*Cip.* Non è dunque tradimento chi cerca di precipitar l'Anima d'vn' huomo nell' Inferno?

*Alad.* Quando tù mi fosti consecrato, chiti dis' io d' essere?

*Cip.* Vn Demonio.

*Alad.* Dall' hora in quà, che t' hò detto io d' essere?

*Cip.* Vn Demonio.

*Alad.* Sapeui tù, ch' io son padre della Bngia?

*Cip.* Lo sapeno.

*Alad.* Dunque non son traditore, poiché la mia mercantia fù vista, e maneggiata da te, pria che tù la còprassi, se tù fosti balordo, lamentati di te stesso, mà non incolpare a torto Aladino; mà chi è più traditor di te, che appena scriuesti di rua mano di adorare  
eter.

eternamente il mio Rè, che tosto io nieghi, & ad vn' altro Dio volgi il pensiero? Tù sei mancatore.

*Cip.* La curiosità mi fece formar quei caratteri, mà non vi concorse il volere.

*Alad.* Ti hanno però obligato all' osservanza.

*Cip.* Scrissi credendo il tuo Rè superiore a tutti.

*Alad.* Doueui pensarui prima.

*Cip.* Basta ch' io vi pensi adesso.

*Alad.* Non sei a tempo.

*Cip.* Credi dunque ferrarmi il passo alle porte del Cielo?

*Alad.* Questa Scrittura sarà vn' antemurale, che t' impedirà l' entrata.

*Cip.* Vua Dio, tù me la restituirai.

*Alad.* Mora Giustina, non sarà mai vero.

*Cip.* Tanto pretende vn bugiardo?

*Alad.* Tanto pretende vn mancatore?

## SCENA NONA.

*Giustina, Aladino, Cipriano, e Arcadio  
in disparte.*

*Giust.* Tanto ardisce vn Demonio?

*Alad.* Oh Giustina, che m' uccidi.

*Giust.* Deponi, o sbandito dal Cielo, in queste mie mani quella Scrittura, che poc' anzi ti facesti consignare da Cipriano.

*Alad.* E chi sei tù, che con tanto ardire a me comandi?

*Giust.* Non mi conosci forse? Giustina io sono, io son colei, che in questa notte scopersi, confusi, scacciai, precipitai Asmodeo, lo Spirito a te compagno, e da te inuiato. Son quella Giustina, che nacqui Idolatra, ma illuminata dal vero Iddio, che mi concesse gratia per le sue sante parole proferite da Sacerdoti Christiani a me vicini, Christiana diuenni, & inchinata la fronte all'On-da Sacra per cui rinacqui. Son quella Giustina, che in Dio confido: son colei insomma, che nel nome di Christo Crocefisso vero Iddio, e Redentor del Mondo, trino, & vno, immortale, & infinito, ti comando, che a me consegnhi i caratteri di Cipriano, e che dopoi, lasciando queste spoglie, e ripigliando quella forma, che ti fù assignata dopo la tua caduta dall'Aquilone, paleli al Mondo la tua deformità, e la gloria del mio Dio.

*Alad.* Ah legge crudele, ah forza che mi sforzi, ah decreto incontrastabile, ah mie perdute fatiche, oh mie speranze disperse, pur conuiemmi obbedir, voglia, ò non voglia. Prendi, o mia nemica eterna, ecco la carta; e già, che così tù vuoi, ecco, che cangiato l'aspetto, per questa voragine, che a me si appresta, accompagnato da gli ardori dell'Abisso, torno qual già partij dal Regno mio, per sempre bestēmiar Giustina, e Dio. *Si trasforma in Spirito, e si profonda.*

*Arc.*

*Arc.* Oh grandezza del Dio di Giustina, oh merauiglie inaudite.

*Cip.* Se eccessiuamente vi hò amato, se impottunamente vi hò seguitato, se diabolicamente vi hò tentata, vi supplico a compatirmi, poiche questo mio ardor terreno mi hà cōdotto al vero bene, e mi hà aditato la strada del Cielo.

*Arc.* Et io, che son stato fatto degno di vedere così fatti stupori, prego prima voi, o Cipriano, a perdonarmi ogni ingiuria, ed ogni offesa fattau da me, e supplico ambedue a riceuermi come Christiano, come quello che hò scorto la vanità de gl'Idoli, la possanza immortale di Christo Crocefisso, l'inganno del Demonio, e come l'Abisso tutto teme, e trema al nome di Dio, e di Giustina.

*Cip.* Come s'io vi perdono? Come compagno, come fratello, e come amico caramente vi abbraccio Arcadio mio.

*Giust.* Oh Signore, quante gratie vi rendo, venite uene dunque in mia casa.

## S C E N A D E C I M A .

*Fiorello, Bizarino, Giustina, Cipriano, & Arcadio.*

*Fior.* **T** Aci, ecco quà i nostri Padroni?  
*Giust.* **D** i doue per sotteranea, e bre-  
ue strada, vi condurrò in casa de' tre  
Sacerdoti Christiani, i quali, si come

F 2

han-

hanno battezzato i miei Genitori Brandigi, e Demetrio vostro Padre.

*Cip.* Oh quel ch'io sento, mio Padre Cristiano?

*Giust.* Così ancora son sicura, che battezzarano voi, e vi apriranno le Porte del Paradiso.

*Cip.* Come se vogliamo venire? Ve ne supplichiamo con l'anima istessa.

*Fior.* Io per me impazzo.

*Biz.* Io son fuori di me.

*Giust.* E nell'istesso tempo toccarete con mano, che Giustina non vi ha mancato di sue parole.

*Cip.* Perdonatemi Signora. Come potrete mostrarmi questo? Non è Brandigi vostro Sposo?

*Giust.* Voi credeui ancora, che Aladino fosse vn grand'huomo, e pure hauete veduto, che vna Donna l'ha scoperto per Demonio; l'ha precipitato all'Abisso. G à vi confesso, che sono sposa, e voi ben lo sapete, mà nego hauermi mancato di parola, e mi esibisco a daruene sicurissima riproua, compagni, e amici. Christiani, entrate in questa casa: oh come caramente hora vi vedo: oh con qual contento vi accolgo.

*Cip.* Mio cuore resisti a tanta felicità.

*Arc.* Anima mia, non ti confondere frà tanta gioia. *Arcadio, e Cipriano entrano.*

*Giust.* Oh Rè del Cielo, quante grazie ti rendo.

*Fior.*

*Fior.* Facciamoci innanzi ancor noi.

*Biz.* V à put là.

*Fior.* Signora, noi siamo fuori di noi. L'hauer sentito, che i nostri Padroni sono Christiani, che Aladino era vn Diavolo, l'hauer veduto,

*Giust.* Non più, io bene offeruai ambedue voi. Entrate in casa mia, oue sentirete, anzi toccarete con mano, come il Dio de Christiani opra pietosamente con i suoi serui.

*Biz.* Entriamo pure, ch'io non vedo l'ho-  
ra.

*Fior.* Queste son cose non ordinarie.

*Giust.* Tù Bizarino entra in questa camera terrena, procura le delitie del Cielo, felicità di immortali.

## S C E N A V N D E C I M A

*Brandigi, Giustina.*

*Bran.* **G** iustina mia, che nouità son queste in casa nostra?

*Giust.* Cipriano è Christiano.

*Bran.* Oh, che mi narrare voi?

*Giust.* Arcadio è conuertito, & ambedue desiderano battezzarsi.

*Bran.* E dite da vero?

*Giust.* Vi parlo con l'anima.

*Bran.* È furono loro, che entrarono in casa per tale effetto?

*Giust.* Così è per appunto, e dopo loro sono entrati i loro Serui.

F 3

*Bran.*



*Bran.* Fiorello dunque in casa?

*Giust.* Sì.

*Bran.* Oh Giustina mia, qual felicità mi auuifasti?

*Giust.* Oh Brandigi mio, qual consolazione proua il mio cuore.

### SCENA DVODECIMA.

Camera.

*Fiorello solo.*

**H**O' prouato trè vsci cō questa chiave, e già che apre questa camera, deue esser quella di Giustina, io son fuori di me, poiche hò sentito, e veduto cose di troppo stupore, in somma quell' Aladino non mi andò mai per la fantasia, & hoggi sento, che si è scoperto vn Demonio. Bizarino è in camera terrena, a me tocca a star qui, e perche son vicine a noue hore di notte, poserò questo lume in terra, con buona grazia della Padrona, già che son morto di sonno, mi metterò a dormire; par che il cuor mi dica dopò tanti tra-uagli de uino succedere queste grazie, e contenti. Vah, vah, hò pure il gran sonno. Cipriano diãzi in mano al Diuolo, & hora Christiano. Arcadio il simile, dianzi nemici di questa casa, e hoggi introdotti dalla Padrona con ogni cortesia, tant'è, s'io ci pensassi im-  
paz-

pazzirei. Hò lasciato l'vscio focchiuolo. Che importa? Mi hà assicurato Brandigi. Horsù buona notte.

### SCENA DECIMATERZA.

*Brandigi coperto con manto nero, Fiorello, che dorme.*

*Fior.* **D**O mattina poi. Oh questo è il buon letto. *Si addormenta.*

*Bran.* Fiorello, Fiorello, Fiorello, Fiorello, non odi? Dormi? Non è tempo di dormire, o Fiorello, risuegliati dico.

*Fior.* Chi mi, chi mi tocca? Chi è là?

*Bran.* Son' io, non mi conosci?

*Fior.* Ohimè, morti, ombre, spiriti. Ah Aladino maledetto, torna a casa tua, e non dar noia a galant' huomini di questo Mondo.

*Bran.* Sono spirito, mà non sono di Aladino. Non conosci questa voce? Insomma conosco, che non mi amasti.

*Fior.* Oh questa è bella, stà a vedere, che anch' io haurò tenuto lo spirito come il mio Padrone; dimmi almeno, chi tu sei, poi partiti da spirito da bene, perche io tremo di paura.

*Bran.* Non conosci l' ombra di Armelina tua sposa? E non conosci colei, che perse la vita in morte per venire a incontrare le tue nozze? Ah Fiorello, Fiorello, torno a dirti, che nō mi amasti

*Fior.* Par che cominci a passarmi la paura.

Sei tù l'ombra d' Ermelina da vero?

*Bran.* Ancor non ti assicuri, se tù non credi alla mia voce, credilo a questo viso.  
*Si scuopre il viso.*

*Fior.* Ih, ih, ih, ih, Ermelina, Ermelina mia, ah se tù sei in luogo di verità, come mostri di non sapere, che Fiorello ti hà voluto bene, te ne vuole, e te ne vorrà in eterno, che la tua morte mi hebbe a far morir di dolore.

*Bran.* Horsù io ti credo; mà che vuoi fare adesso?

*Fior.* Sento, che i miei Padroni sono Christiani, spero farmi Christiano ancor io, mà però mi duole di te, che moristi pagana.

*Bran.* Fiorello accostati, toccami la mano.

*Fior.* Eh t'intendo tù ti vuoi salvare, e lasciarmi quà solo tutto spaurito.

*Bran.* Dūque la mia presēza nō ti cōsola?

*Fior.* Sì, l'amore, ch'io ti portai in vita, mi rende animoso.

*Bran.* Che pagaresti, ch'io nō fossi morta?

*Fior.* La mia vita istessa, poiche non hò altro.

*Bran.* Accostati dunque liberamente, e fà conto ch'io sia viua, e ch'io ti porti più affetto, che mai.

*Fior.* Eh sorella, questi son conti, che non tornano, tù ti pigli gusto di me eh?

*Bran.* Nò certo, accostati dico, e per assicurarti in tutto, eccoti, che suellando il mio corpo, mi ti dimostro in quell'habito

habito istesso nel quale mi lasciasti in Antiochia, quando ti partisti per Alessandria, vedimi, mirami.

*Fior.* Horsù, questa è la notte delle meraviglie, ih, ih, ih, ih.

*Bran.* Fiorello, ò tù mi tochi la mano, ò io mi adiro per sempre.

*Fior.* Mà, sei poi tù palpabile?

*Bran.* Proua, e lo saprai.

*Fior.* Che farà mai? Voglio arrischiarmi, s'io credeffi bene morire.

*Bran.* Ancor temi? Già che tù non ti risolui, ecco ti piglio.

*Fior.* Ohimè, ohimè, oh ombra da bene, compassione, pietà, misericordia.

*Bran.* Non è più tempo di temere, o Fiorello, non sono ombra nò, sono Ermelina, sono tua sposa, son viua, son corpo, ti voglio meglio, che mai.

*Fior.* Ermelina, Ermelina mia: è lei alla fè. Mà come può stare? Non t' affogasti tù in mare?

*Bran.* Si ruppe il legno, e quelli che meco vi erano sopra mi giudicarono per morta, mà fui traghettata dall'onde a vn lido vicino a Corinto, lì fui da certi Pelcatori raccolta, che poi mi condussero da Messer Demetrio tuo, e mio Padrone, questi mi tenne in casa celata trè anni, e come quello, che mediante l'aiuto di Giustina, e de suoi Genitori, si era di già battezzato, fè battezzare ancor me secretamente, e mutando nome (pochi giorni sono) ch'io fossi

vn Cauagliere di Corinto, per leuar la speranza ad Arcadio, e a molti altri Gentilbuomini pagani di poter ottener Giustina in Sposa, mi feci in habito da huomo, e sotto nome di Brandigi, sposare il giorno passato la medema Giustina.

*Fior.* Tò, tò, tò.

*Bran.* Et io mostrandomi tutto geloso, e bizzarro,

*Fior.* Sì, sì, fù quando tù mi voleui romper la testa.

*Bran.* Hò adherito a questo concetto, che non ha altro fine, che vn bene immortale, hauendo di già Giustina consecrata la sua virginità al nostro Dio de' Christiani; eccomi dunque tutta tua.

*Fior.* Adunque tù sei corpo, e non ombra? Viua, e non morta? Sei Brandigi, sei Ermelina? Sei marito, sei mia sposa? Potrò dire di hauere vna moglie che è stata marito, & hà hauuto moglie? Tant'è, io m'imbroglio. Hor che faremo di noi?

*Bran.* Non mi hai tù detto di voler esser Christiano?

*Fior.* Sì, e hora tanto più lo confermo.

*Bran.* Amami dunque come sorella, che farà mia cura, che tù sij battezzato, cerchiamo viuere in maniera, che possiamo chiamarci veri serui di Giustina vergine di Christo, e del suo Dio. Mi prometti?

*Fior.* Come se ti prometto? Mille volte te lo prometto.

*Bran.*

*Bran.* Andiamo dunque a ritrouare Giustina, caro fratello.

*Fior.* Oh Ermelina cara, oh cagione d'ogni mio bene. Ohimè, ecco gente.

SCENA DECIMAQUARTA.

*Cipriano, Giustina, Brandigi,  
Fiorello, e Arcanio,*

*Giust.* **E** Ccoui sincerato Cipriano, ch'ò non son mancatrice, Ermelina fù mio finto sposo, per le cau'e ch'io vi dissi poc' anzi, & il vero Sposo dell' Anima mia, è Giesù Christo, nel nome del quale fosti poco fà battezzato.

*Cip.* Voi sete vn' Angelo di Paradiso.

*Arc.* Voi sete la scorta dell' eterno bene.

*Fior.* Signori, hò inteso il tutto sin qui, non Brandigi marito della Signora Giustina, nè meno con Ermelina mia moglie, mà con mia sorella, perche hò promesso come tale di amarla, e di seguir lei, e voi altri sino alla morte.

*Cip.* Sij tù benedetto.

*Erm.* Signori scusatemi, se quando ero marito di questa Signora, ero arrogante, poiche la mia arroganza hauea per fine l'eterna salute.

*Giust.* Tutti sono appagati; ritirateui tutti. *Tutti si ritirano fuori, che Cipriano.* Cipriano, che volete da me, che dite?

*Cip.* Signora, che io prouo contento in-

finito è verissimo, e ne ringrazio la pietà di Dio. Mà sappiate, che sono non solo in disgrazia, mà anco maledetto da mio Padre, e perche l' hò trattato come inimico, cō ingiurie, con affanni, e strappazzi, non hò cuore di parlargli, nè di comparirgli auanti; vi supplico, o riuerita vergine, vi prego per l'amor che portate al vostro Dio, e mio, che vi degnate parlargli, sincerarlo della mia compuntione, e chiedergli per me perdono di tante offese, che dalla mia bocca, dalle mie mani hà riceuuto. Giustina, fatemi questa grazia, e poi contento io moro.

*Giust.* Come se vi voglio seruire: ergeteui dico. Voglio, che andiamo in villa, oue solitario si viue il Padre vostro, fate quel ch' io vi dico, farò con voi, e spero ogni perdono da quell' huomo così prudente, che quando saprà, che siete Christiano, prouerà contenti diuini, e gioia immortale, venite allegramente, confidate in Dio, e per la porta del Giardino, andremmo fin là, e mio Padre, e mia Madre, e tutti vi accompagneranno cō animo di restar per quelle grotte a guidar vita eremitica, e impetrare da Dio perdono de nostri errori.

*Cip.* Oh guida dell' Anima mia, andiamo done voi volete, mia duce, mia luce, mai mi scompagnarò da voi.

SCE-

SCENA DECIMA QUINTA:  
Antiochia.

*Fiorello, Ermelina, Bizarino, Fiammetta con fagotti in spalla.*

*Erm.* I Padroni vanno per l'altra porta più copertamente, e noi ci douiamo inuiare alla villa del Sig. Demetrio, spartatamente, per nō dar sospetto. Fratelli haueate veduto, e sentito da voi medemi, come vāno le cose, però ogn'vno di voi pensi al fine di far bene, *Biz.* Riceuo per somma forruna essermi trouato in questa casa, poiche hò imparato in questa notte a conoscere il bene dal male.

*Fior.* Et i nostri Padroni, che erano lo scandalo di Antiochia (lodato il Cielo) sono vn' esempio di bontà. E tū Fiammetta, che ne dici?

*Fiam.* Che volete ch' io dica, se non che la Signora Giustina è vn' Angelo in terra, & io sin che haurò vita voglio seruirla, e seguir la sue pedate. Voleuo ben' io marauigliarmi, che questa Fanciulla, che tante volte mi hauea giurato di non voler marito, hauesse poi mutato pensiero; mà quando io hò viāo, che lo Sposo è il Crocifisso, e che hò toccato con mano tante gran conversioni, hò messo ancor' io il ceruello a segno per sempre.

*Erm.* Horsù, andiamo dunque.

*Fior.* Sì, mà voglio chiamar Pasquella, si come mi hà detto il Signor Arcadio per

per parte del mio Padrone ; voglio buf-  
fare . Tic toc, tic toc .

## SCENA DECIMASESTA.

*Pasquella, Ermelina, Fiorello, Bizarino,  
Fiametta .*

*Pasq.* **C** Hi picchia ?

*Fior.* **C** Amici, Amici . D. Pasquella  
venite a basso, che vi menaremo in luo-  
go di vostro gusto .

*Pasquella dalla finestra .* Che, sete quelli  
dell' Ospitale eh ? Oh fratelli, fatemi  
medicare, ch' o ne hò bisogno da vero .

*Fior.* Son Fiorello , non mi conoscete ?  
Venite giù , che vi hò da dir cose dell'  
altro Mondo .

*Pasq.* Oh Fiorello scusami , io non ti ha-  
ueuo raffigurato , così son pesta , ruui-  
nata, e mal concia, fa conto tù, io sono  
vn sacco di pelle di Donna con delle  
ossa dentro a sproposito , che per medi-  
cina non ve n'è vno al suo luogo . Mà  
doue mi vuoi tù menare ?

*Fior.* In villa di Messer Demetrio , venite  
dico ferrate le finestre, e l' uscio , e non  
dubitate , spediteui , che il negotio im-  
porta più che non credete .

*Pasq.* Eccomi .

*Fior.* Amici, consoliamola al meglio, che  
sia possibile , e conduciamola con noi ,  
che poi non hò dubbio, che ancor lei nõ  
lasci l'opinione di bella , e si riduca per  
la buona strada ; eccola, che viene .

*Pasq.* Ecco ferrato . Vh quante genti . Oh  
bondi , bondi Bizarino .

*Biz.*

*Biz.* Ben trouata Madonna Pasquella .  
Che haucte ? Che vi duole ?

*Pasq.* E che hò io, che non mi dolga ? Son  
ruuinata dalla finestra di Giustina que-  
sta notte , per via d' incantatione , e di  
cose del Diauolo , che io haueuo sem-  
pre a fare del mio corpo vna Coffacia .  
Mà doue mi volete voi menare ?

*Fior.* Venite con noi, come vi hò detto in  
villa di Messer Demetrio , oue vedrete  
il vostro figliozzo conuertito al ben-  
fare, e saprete cose di miracolo .

*Pasq.* Insomma, chi hà poppato di questo  
latte , non può far mal fine ; horsù da-  
temi braccio .

*Fiam.* Io ve lo darò da vna parte, datemi  
il braccio .

*Erm.* Et io dall' altra, date pur quà .

*Pasq.* Oh , chi sete voi quella Giouine ?

*Erm.* Venite pur via, che lo saprete .

*Pasq.* Andate adagio, perche oltre all' es-  
ser tutta in pezzi , credo ancora di ha-  
uere vn poco di febriciatola .

*Fior.* Horsù andiamo pure allegramente,  
Che guardate voi indietro Madonna  
Pasquella ?

*Pasq.* Nulla , nulla . Mi pareua , che mi  
fosse cascata vna costola in terra , mà  
non è vero .

## SCENA DECIMAOTTAVA.

Villa .

*Sogno solo .*

**V**A' tù a dare a bere a i Buoi, che quan-  
to al Padrone me ne piglierò pensie-  
ro

ro io. Eh senti, serbami vn poco di quella ricotta, hai inteso? Che diauol di gente nasce in questo paese, il Padrone è venuto qui per digiunare, per far penitenza, e per far bene, ma ci è certa gente, che dāno cattiuo esempio, e scandalizano noi altri Romiti. Quel porco del Fattore nō la guarda a mangiare otto, ò dieci ricotte per volta, io hò detto, che me ne serbi vn poco, credo che lo farà, e se non me ne serba, gli farò vedere, che ancora i Romiti fanno rompere il viso al Fattore. I Romiti son belli, e buoni, ma come entrano in valigia, buona notte fratello. Horsù ecco apparecchiato, e messo in tauola quel poco, che vuol mangiare Messer Demetrio. Quà si stà alla campagna, e senza pensieri, e il mio Padrone, che potrebbe comandare a gli altri, zappa, e vanga ancor lui come vn' assassino, ed io vuò far sempre quel ch' ci mi dice. Lui voleua venir quà per bene, ispirato dal Cielo, & io, quando ci partimmo dalla Città, pensauo, che ei volesse andare ad meretricolandum. Insomma gli huomini non si misurano a canne.

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*Demetrio, e Sogno.*

*Dem.* **D** Omattina farò a buon' hora, non dubbitate. Oh quanto è felice questa vita, che pare infelice a gl'  
in.

infelici. Oh quanto è fortunato colui, che frà le solitudini, contempla le infinità di Dio. Ricchezze, lacci dell'anima; cōuersationi, armi del Demonio; Città, occasioni di peccato. Ringratiamo Dio, che ci diè tanta cognitione.

*Sog.* Sedete, sedete Padrone, ricreateui vn poco, perche non sete vso alla fatica, hora che lauorate per far penitenza de vostri peccati, bisogna in questi principij mangiar bene, delle volte imbriacarsi, e altre cose simili, che fanno l'huomo robusto, e gagliardo.

*Dem.* Oh Cipriano, che fai? Doue vai? Che pensi? Ah indemoniato. Ah Inferno viuo.

*Sog.* Veramente egli hà fatto vna cattiuaruscita, io durerò fatica a credere, che sia vostra figliuolo.

*Dem.* Come dire?

*Sog.* E io credo, che vorresti più tosto esser becco, che esser Padre d'vn Diauolo.

*Dem.* Taci tū, e parla ne termini. Sentisti poco dianzi picchiare al Cancellò?

*Sog.* Sentij, mà io viddi Pasquella, che andò aprire, però non mi mossi.

*Dem.* Sia sempre lodato il Cielo.

## SCENA DECIMANONA.

*Giustina, Demetrio, Sogno, e Cipriano.*

*Dem.* **V** Anne tū, e intendi, chi passò dentro.

*Sog.*

*Sog.* Vò, e voi in tanto desinate, e hora ch'io vi hò messo a tauola posso ire à far la foglia per i Buoi, acciò che ogn' vno campi; in tanto io vi hò fatto il primo, e non vi potrete dolere.

*Dem.* Come è semplice costui, mà questa semplicità molto mi appaga.

*Giust.* Andate là, gettatevi in ginocchioni, chiedetegli perdono, e non dubbitate.

*Cip.* Voglio obbedirui, mà vi prego a non mi lasciar solo.

*Dem.* Vn' Anima rimessa in Dio proua felicità fino ne tranagli.

*Cipriano inginocchioni a capo basso a i piedi di Demetrio.*

*Dem.* Chi è, chi mi tocca?

*Cip.* Vn' infelice, che supplica d'esser ascoltato.

*Dem.* E chi sei tu, che con il volto quasi per terra, e con voce così debole, e fiacca, supplichi di parlare a vn peccatore? Di, quale è il tuo nome?

*Cip.* Cipriano di Demetrio io sono.

*Dem.* Cipriano? Via fuggi, torna all'Inferno: via dico Anima appestata, Diavolo humanato, huomo indemoniato. Ch'io senta? Prima morirò.

*Ci.* Ve ne supplico per l'amor di Giustina.

*Dem.* Serra quella bocca, tratta di Sathanasso, nomina l'Abisso, e non Giustina.

*Cip.* Non volete dunque ascoltar poche parole?

*Dem.* Il Mondo tutto non mi volterebbe.

*Cip.* E se Giustina vi supplicasse?

*Dem.*

*Dem.* Quando io vedessi Giustina all' hora risoluerai.

*Giust.* Se non volete altro, che vedermi, eccomi a i vostri piedi, eccomi alla vostra presenza.

*Dem.* Sete voi Signora?

*Giust.* Son'io, son'io: non temete d'incanti nò, son Giustina, e vi supplico per l'amore del nostro Iddio ad ascoltare Cipriano. Che dite, mi concedete questa grazia?

*Dem.* E come posso io disdirui, se voi sete l'autrice d'ogni mio bene? Parla Cipriano, Giustina comanda ch'io t'ascolti, mà non vuole ch'io ti risponda.

*Giust.* Basta, che lo sentiate, fate poi voi: io mi ritiro. Cipriano, parla dico.

*Cip.* Se preghiera di vn' huomo nocente può esser ascoltata da Padre tradito, ecco a i piedi vostri, o Demetrio, quel colpeuole, che scordandosi d'esser figlio vi trattò da schiauo, e da nemico, nò da Padre, e suo Signore; ecco a i piedi vostri l'esempio dell'inobbedienza, l'idea d'ogni peccato, il tempio dell'abominatione, vn ristretto di tutti i difetti, & insomma il compedio d'ogn' impietà. Cipriano io sono, oh Dio, e già fui figlio all' hora, che in etade innocète fino al settimo anno, obbedendo a i precetti paterni, mi resi grato al Cielo, & al mondo: nò fui più figlio all' hora, che scordatomi d'esser humano, guidato solo da vn genio inabissato, donai me stes-

so

so all' Inferno, mi fei vaffallo di Satanaſſo, e consecrai queſt' anima, che pure era di Dio, e voſtra, in ſacrificio al Demonio; non fui più figlio all' hora, che per tanti anni viuendo ſchiauo del comune inimico, oltre al viuer pagano deſiderai vnirmi cō Giuſtina, la cui virginità, a caratteri di ſtelle, ſi leggeua registrata negli annali del Paradiso; nō fui più figlio all' hora, che cōtro voſtro volere tornai in Antiochia per ſatiar quelle voglie a che mi conſigliaua vn diſſoluto appetito, e perſi affatto il nome di figlio, quando da voi ſoauemēte ripreſo, e ſgridato con parole indegne, con attioni ſcelerare, ingiuriai, e percossi voi, a cui dopò il Cielo, doue uo humiltà, e riuercēza. Ecco in ſomma a i voſtri piedi colui, che quādo ſentì piōbar dalla voſtra bocca ſopra il ſuo corpo la ſentenza della maleditione, non ſolo non ſi ſpauentò, mà con ſcherni, e diſprezzi internandofi via più nelle inguſte ſue voglie, mi ſe ſoſſopra l' Inferno per priuar dell' honore Giuſtina vergine di Chriſto; ecco inſomma proſtrato a i voſtri piedi vn peggiore dell' iſteſſo Inferno; mà ſappiate, o Demetrio, che di tante offeſe fù vendicatore pietoſo il Cielo iſteſſo. Apena maledetto, fui ciecamente forzato a ſcriuere con il proprio ſangue, che io giurauo eterna adoratione al Rè delle tenebre. Pietoſiſſimo Cielo, offeſo mio

Dio,

Dio, maltrattato mio Padre, e qual pietade in pena di tante ſciagure dimoſtraſti cōtro queſto moſtro così ſcelerato? Sappiate, o Demetrio, che l' iſteſſo Demonio è ſtato mezano della mia cōuerſione, poiche reſtando vani gl' incanti, che a mia ſuggeſtione ſi fabbricauano a danni di Giuſtina, lo coſtrinſe a confeſſarmi, che il Dio di Giuſtina gli era ſuperiore. Mi accarezzò Giuſtina cōme Chriſtiano, ritolſe, armata di fede, allo Spirito i miei ſāguigni caratteri, introducēdomi in ſua caſa inſieme cō Arcadio, parimente cōuertito, dopò hauer forzato il Demonio a precipitar nell' Inferno, ne cōduſſe per ſotterranea via, accōpagnati da ſuoi Genitori in caſa di quei Sacerdoti Chriſtiani, che ſi degnarono con l' acqua del Batteſimo a pri r le porte della ſalute a chi calpeſtaua il ſentiero dell' eterno tormento. Così ſbanditi da me per ſempre i mal nati peſſeri, vi ſupplico, che ſi come di amante di Giuſtina, le diuenni fratello, e compagno, d' Idolatra Chriſtiano, e dopò hauer cambiata la confidenza con il Demonio, con la Fede, e col Batteſimo; vi ſupplico dico, che non più come nemico, mi diſcacciate, mà come figlio, cō ogni ſeuerità di Padre mi caſtighiate. quāto più farete crudele, più vi chiamerò pietoſo; dānate queſti occhi, che ſuperbi vi mirano, a perpetue tenebre, ſi ſueli queſta lingua, che vi oltraggiò, ſi

tror.



tronchino queste mani, s'incatenino questi piedi, che vi percossero, e dopò così fatti flagelli, sì come il ferro della mia mostruosità ferì l'animo a voi, onde da quelle fetite fù forza, che n'uscisse il sangue della maleditione, così voi cò questo ferro apritemi il petto, sbranatemi il cuore, laceratemi le carni, datele in preda alle fiere, acciò sappia il Mondo tutto, qual pena meriti co'ui, che oltraggia il Padre. Solo d'vna grazia vi priego auanti la morte: mi sentite, o Padre? Sì, mi sentite? Poiche negasti di darmi risposta, vi supplico, che alzando la destra, e toccandomi il capo mi diate segno, che mi benedite; e se bene questo fù ricetto di diabolici sentimenti, souuengani, che poc'anzi, per mano di Christiano Sacerdote, riceuei l'acqua del S. Battesimo; e nel nome di Christo Crocifisso, terminando le parole, attendo intrepidamente dalla vostra pietosa mano il colpo di morte.

*Dem.* Oh figlio, oh figlio mio, mie viscere, mia anima, mio bene, mio tesoro, vientene in queste braccia, vientene al Padre tuo, vita della mia vita, nõ vna, mà cento volte ti benedico, e con queste lagrime, che son figlie di vn Celeste contento, conosci, & intendi, che io metto in oblio ogni tuo passato errore, come figlio ti accarezzo, come pentito ti accolgo, e come Christiano ti riuerisco, figlio mio, anima mia.

SCE

## S C E N A V L T I M A .

*Giustina, Oranta, Eugenio, Demetrio, Cipriano, & Arcadio.*

*Giust.* **V** Enite, che adesso è tempo. Perdonateci se interrompiamo le vostre felicità, noi, che tutto vedemmo ebbri di gioia, non potiamo più stare al segno.

*Eug.* Siamo quà per godere ancor noi queste improvise allegrezze.

*Oran.* E per viuer con voi trà queste solitudini, e morire in seruiuo del nostro Iddio.

*Dem.* Il Cielo manda a visitarmi, voi siete Angeli del Paradiso. E voi Sig. Arcadio non parlate?

*Arc.* L'esser io in contumacia appresso di voi, mi fa ammutire le parole, & arrossisco di vergogna.

*Dem.* Sò, che sete Christiano, e questo abbracciamento vi sia vn sicuro pegno dell'affetto, che io vi porto, e di vna perpetua amicizia.

*Arc.* Come Christiano vi abbraccio, e supplico a riceuermi in così diuota adunanza.

*Dem.* Ne dubbitate forse?

*Cip.* Et io chiedendo perdono a tutti di tante offese, mi preggio di esser il minimo frà di voi.

*Giust.* Grandezze di Dio! Mà qual nebbio di luce mi ferisce il guardo? Amici, questo è vn Celeste Messaggero Custode dell'Anima mia, tacciasi, e nu' renti ascoltiamo i suoi detti.

Arc.

*Angelo Custode di Giustina.*

**D** Al più sereno, e luminoso Regno  
A voi conuersa Dio anime ancelle  
Per gli eterni zaffir de l'auree Stelle  
Di Giustina Custode ecco ne vengo.

**G**radì il Monarca de l'Empireo Choro,  
Ogni lacrima vostra, ogni sospiro,  
E per somma pietà conuersi miro  
I vostri pianti in immortal tesoro.

**G**odete in pouertà fedeli Amici,  
Che v'inchinasti di Battista il Fonte,  
E trà gli horrori di solingo monte  
Attendete da Dio giorni felici.

**T**empo verrà, che sprigionata l'alma,  
Sotto l'impero di crudel Tiranno  
Farà passaggio dal terreno affanno  
Per goder del martire eterna palma.

**P**assa humano gioir qual ombra, ò telo  
Dopo la notte il Ciel l'Alba colora  
Vi aprirà breue Occaso eterna Aurora,  
Io qui vi lascio, e fò ritorno al Cielo.

**Giust.** Oh fauore Celeste, oh gratie im-  
mortali, e chi sarà di noi, che corag-  
gioso non incontri gli strazij, e la mor-  
te per la Fede di Christo? Amici taciti  
mi seguite, e riuolgendo a Dio l'Ani-  
ma, e il Cuore, attenderemo il tempo  
del Martirio, che il Celeste Messag-  
giero permette.

I L F I N E.